

ISTANZA

1) Identificazione di chi presenta istanza

<p>Dati anagrafici di chi presenta istanza:</p> <p>Fornire nome, cognome, domicilio e recapito telefonico di chi presenta l'istanza.</p>	<p>Avv.ti Veronica Dini e Luca Saltalamacchia, titolari dello studio Dini-Saltalamacchia, con sede a Milano alla Via G. Fiamma n° 27 (tel. 02.49791599, fax 02.93661247, email vd@veronicadini.com), ed a Napoli alla Via dei Greci n° 36 (Telefax 081.3598273, email studiolegalesaltalamacchia@gmail.com)</p>
<p>Per conto di:</p> <p>Se l'istanza è presentata per conto di altri soggetti – persone fisiche, enti, gruppi, associazioni, ecc. – fornire i dati necessari ad identificarli.</p>	<p>Survival International Italia ETS, con sede in Piazza G. Amendola 3, 20149 Milano (MI), C.F. 97099520153, per il popolo indigeno degli Ayoreo Totobiegosode</p>

In virtù di: Specificare la relazione che giustifica la presentazione dell'istanza per conto di altri soggetti.	Mandato professionale
---	-----------------------

2) Identità della/e impresa/e nei confronti della/e quale/i si presenta istanza

a) Fornire ogni dato utile ad identificare ed interpellare i soggetti nei confronti dei quali si presenta l'istanza

Con riguardo alla società invitata, si rappresenta quanto segue.

Conceria Pasubio S.p.A. (Codice Fiscale 00165480245II, sede in Strada n° 38 - 36071 Arzignano - VI; tel. +39 0444 472601, pec conceriapasubiospa@cert.assind.vi.it) è uno dei principali protagonisti della lavorazione della pelle nella scena internazionale.

È un produttore specializzato di imbottiti per auto di lusso e pelle lavorata e leader di un grande gruppo.

Oltre l'80% del business è generato all'estero, fornendo pelli per gli interni dei più importanti brand di auto di lusso. Tra i principali clienti, figurano: il gruppo Jaguar Land Rover, il Gruppo Volkswagen (Porsche, Lamborghini, Bentley e Skoda), il gruppo FCA (Maserati e Alfa Romeo), Bmw e Psa. Il gruppo vicentino opera con stabilimenti in Italia e in Serbia, controllando l'intero ciclo produttivo che comprende l'attività di concia, selezione, tintura, rifinitura e taglio. Al 2021, produceva oltre 10 milioni di metri quadri di pelle l'anno.

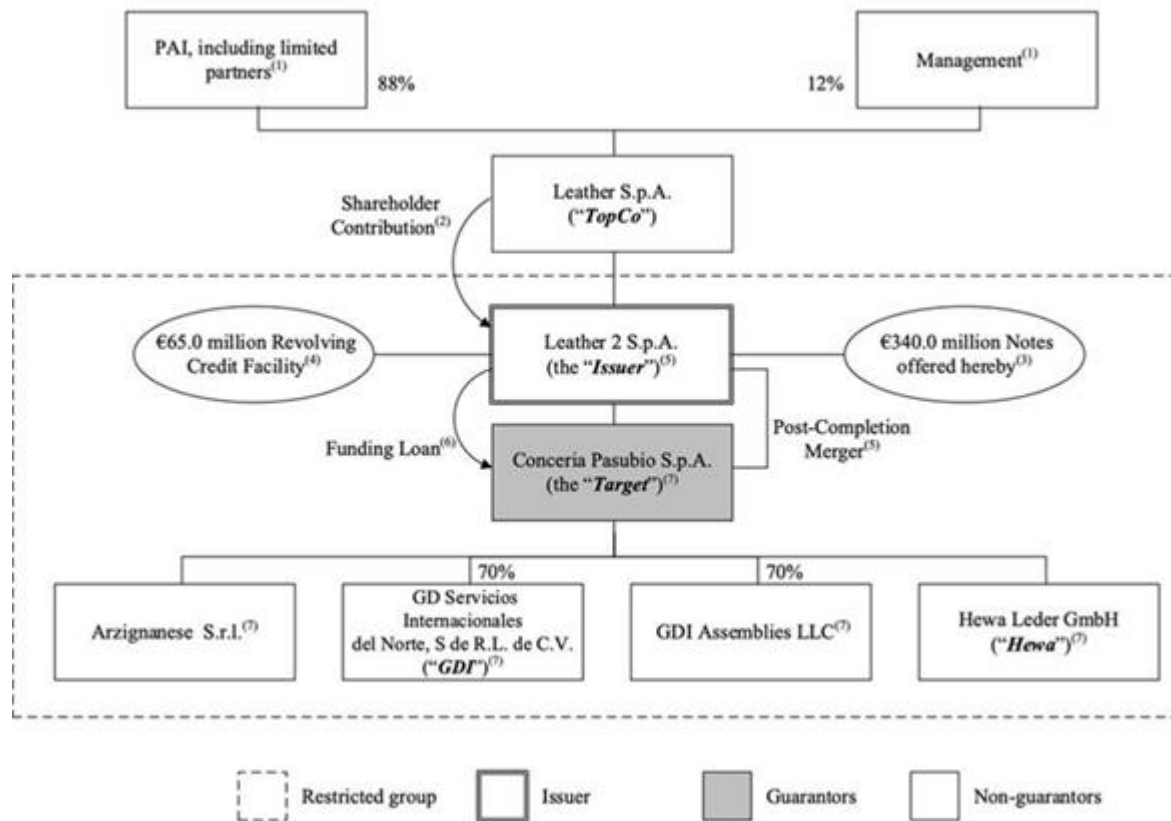
Il 22/6/2021, **PAI Partners**, una società multinazionale di private equity leader in Europa, ha acquisito l'intero capitale azionario emesso e in circolazione della Pasubio s.p.a.: l'acquisizione si è conclusa il 27/10/2021.

Poco prima, il 15/6/2021, era stata perfezionata l'**acquisizione del 100% della Hewa Leder GmbH**, società tedesca specializzata nella produzione di



pelle per la fascia premium luxury del settore automotive e dello yachting. L'azienda, fornitrice esclusiva di Rolls Royce, delle serie ultralusso ed extrasportive di BMW e AUDI nonché di primarie aziende nautiche impiega oltre 150 persone ed opera su due stabilimenti in Germania (https://www.pasubio.com/index.php/download_file/view_inline/260/147/).

Il 6/8/2021, era stata costituita **Leather 2 S.p.A.** ("Leather 2" e, insieme a Conceria Pasubio S.p.A. e alle sue controllate, il "Gruppo Pasubio") e incorporato nella sua controllante Leather S.p.A., società indirettamente controllata da PAI Partners.





Il 16/12/2019, si era perfezionata, a Brownsville in Texas, un'operazione societaria attraverso la quale Pasubio spa aveva già acquisito dalla famiglia Garcia la **partecipazione di controllo del Gruppo messicano-americo GD (Mex) – GDI (USA)**, un gruppo messicano-americo operante nel taglio di pelli e nella sellatura di volantini per l'industria automobilistica, con un fatturato atteso per il 2020 pari a circa 20 milioni di euro.

Nel giugno 2017, inoltre, la famiglia Pretto, fondatrice della società, aveva firmato con **CVC Capital Partners** un accordo vincolante in base al quale CVC è entrata in maggioranza nella compagine sociale della holding di famiglia che controlla Conceria Pasubio. La famiglia ha mantenuto una partecipazione di minoranza. CVC è un investitore leader a livello mondiale nel private equity e nell'investment advisory operante in Europa, U.S e Asia.

b) La questione è già stata prospettata ai soggetti nei confronti dei quali si presenta l'istanza?

In data 31/10/2022, Survival International Italia ETS inviava una diffida a mezzo pec alla Conceria Pasubio s.p.a. (**ALL. 1**)

Con tale comunicazione, ricostruiti i fatti e le responsabilità della società in ordine alla deforestazione della regione paraguayana del Gran Chaco, un'immensa distesa di fiumi, paludi e foreste aride, a bassa vegetazione, che abbraccia l'Argentina, la Bolivia, il Paraguay e il Brasile, si diffidava la multinazionale a

- 1) interrompere immediatamente l'importazione di pelli dalle conchiere del Paraguay responsabili e/o coinvolte nella deforestazione del territorio ancestrale degli Ayoreo Totobiegosode, riconosciuto formalmente dal governo come "Patrimonio naturale e culturale del popolo indigeno Ayoreo Totobiegosode" (PNCAT), nella foresta del Gran Chaco paraguayano. La condotta perpetrata dalla società, infatti, contribuisce ad alimentare la deforestazione illegale e la violazione dei diritti del popolo Ayoreo Totobiegosode, privandolo della foresta da cui dipende per tutte le sue vitali necessità; forzandolo a uscire dalla propria terra in cerca di cibo e cure, e costringendolo a contatti forzati e indesiderati con il mondo esterno – cosa che porterà loro, inevitabilmente, morte e malattie come già accaduto in passato.



- 2) condividere la documentazione necessaria per comprendere se la Multinazionale:
- a. ha implementato e implementa politiche che escludono la deforestazione o politiche che richiedono la tracciabilità delle sue pelli a livello di fattoria, in Paraguay o in altri Paesi;
 - b. ha adottato sistemi efficaci per identificare le possibili violazioni dei diritti umani nell'ambito della catena di fornitori di pellame provenienti originariamente dal Paraguay;
 - c. ha adottato delle adeguate misure concrete e specifiche per ridurre i rischi di possibili violazione dei diritti umani relativamente alla suddetta catena;
 - d. ha informato i fornitori in merito alla sua volontà di non voler acquistare pellame proveniente originariamente dai ranch illegali del Paraguay, nella ipotesi in cui non fosse garantita la loro tracciabilità;
 - e. ha adottato le dovute iniziative nel caso in cui il fornitore non è stato in grado di escludere documentalmente che nel processo di allevamento e lavorazione delle pelli sono stati commesse violazioni di diritti umani e ambientali fondamentali;
 - f. ha posto in essere le iniziative necessarie per risarcire i danni cagionati;
 - g. ha condiviso e pubblicato in modo trasparente e dettagliato le informazioni sui possibili rischi di violazione dei diritti umani nell'ambito della catena di fornitori di pellame provenienti originariamente dal Paraguay;
 - h. ha indagato in maniera approfondita l'effettivo rispetto dei diritti umani e dei diritti all'ambiente da parte dei propri fornitori, in particolare le concerie Cencoprod Ltda, Lecom Sociedad Anonima (Leather & Co. Sa), Frigorifico Concepcion Sa e Frigomerc Sa, di pellame proveniente dai ranch del Paraguay e della foresta del Chaco paraguaiano;
 - i. ha ricevuto – ed in caso affermativo, si chiede di precisare il numero – segnalazioni di comportamento non conforme e di violazioni del Codice Etico da parte dei propri fornitori sulla base del meccanismo all'uopo previsto nello stesso Codice Etico”.



Considerato che in nessun documento della società disponibile pubblicamente risulta l'elenco dei fornitori di pellami provenienti originariamente dal Paraguay, si chiedevano, altresì, informazioni e puntuale documentazione inerente tali ultimi profili.

Il 7/12/2022, i legali del Gruppo Pasubio riscontravano la diffida, senza tuttavia fornire alcuna informazione o alcun dato idoneo a contrastare le contestazioni sollevate (**ALL. 2**). Tanto meno, la comunicazione offriva spazi di confronto. A fronte di ciò, l'Associazione istante conferma la propria volontà di procedere innanzi a Codesto PCN.

3) Identificazione di terzi che si chiede al PCN di sentire o convocare per ottenere ulteriori informazioni

Fornire tutti i dati utili ad identificare ed interpellare tali soggetti, indicando, per ciascuno, se si chiede di sentirli o convocarli

EarthSight non-profit organisation (<https://www.earthSight.org.uk/>)

Rubens Carvalho

rubenscarvalho@earthSight.org.uk

Head of Deforestation Research

4) Descrizione della questione per la quale si presenta istanza

a) Barrare i capitoli ed indicare i paragrafi delle Linee guida interessati dalla questione

Capitoli		Paragrafi
I.	Concetti e principi	Par. I:
<input type="checkbox"/>		- 2: «L'osservanza delle leggi nazionali è il <u>primo obbligo delle imprese</u> »;
		- 3: «Poiché le attività delle Imprese Multinazionali si svolgono nel mondo intero , la cooperazione



		<p><i>internazionale in questo campo dovrebbe essere estesa a tutti i paesi. I governi dei paesi aderenti alle Linee Guida invitano le imprese che operano nei loro territori a osservarle ovunque esse svolgano le loro attività, tenendo conto delle circostanze particolari di ogni paese ospitante».</i></p> <p>- 4: «Una definizione precisa di Imprese Multinazionali non è necessaria ai fini delle Linee Guida. Tali imprese operano in tutti i settori dell'economia. [...] La proprietà può essere privata, pubblica o mista. Le Linee Guida sono rivolte a tutte le entità che compongono l'impresa multinazionale (società madre e/o entità locali). A seconda dell'effettiva distribuzione delle responsabilità tra di esse, le diverse entità sono chiamate a cooperare e ad assistersi reciprocamente per facilitare il rispetto delle Linee Guida».</p>
II. <input type="checkbox"/>	Principi generali	<p>Par. II – A:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 1: «contribuire al progresso economico, sociale e ambientale per realizzare uno sviluppo sostenibile»; - 2: «rispettare i diritti umani internazionalmente riconosciuti delle persone interessate dalle loro attività»; - 10: «mettere in atto una Due Diligence basata sul rischio, ad esempio integrandola nei sistemi di gestione del rischio d'impresa, al fine di identificare, prevenire e mitigare l'impatto negativo, potenziale o effettivo, descritto ai paragrafi 11 e 12 e rendere conto di come tale impatto viene affrontato. La natura e l'estensione della Due Diligence dipendono dalle circostanze di una



		<p><u>particolare situazione</u>;</p> <ul style="list-style-type: none"> - 11: «<u>evitare di provocare</u> o contribuire con le proprie attività all'impatto negativo nelle materie trattate dalle Linee Guida e prendere le misure opportune quando tale impatto si verifichi»; - 12: «cercare di prevenire o minimizzare un impatto negativo quando, pur non avendo contribuito a provocarlo, tale <u>impatto</u> sia tuttavia <u>direttamente legato alle loro attività</u>, ai <u>loro prodotti</u> o ai <u>loro servizi</u> in virtù di un rapporto commerciale»; - 14: «coinvolgere gli stakeholder interessati, dando loro <u>concrete opportunità di far valere il proprio punto di vista</u> in merito alla <u>pianificazione</u> e alle <u>decisioni su progetti o altre attività che possano avere un impatto notevole</u> sulle comunità locali».
<p>III</p> <p><input type="checkbox"/></p>	<p>Divulgazione di informazioni</p>	<p>Par. III:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 1: «Le imprese dovrebbero assicurarsi che siano regolarmente e debitamente divulgate informazioni tempestive e affidabili sulla loro attività, struttura e situazione finanziaria, sui loro risultati, sulla proprietà e sul governo d'impresa. [...]»; - 2: «Le politiche di divulgazione delle informazioni delle imprese dovrebbero comprendere, ma non limitarsi a, informazioni significative riguardanti: [...] f) i fattori di rischio prevedibili»; - 3: «Le imprese sono invitate a fornire informazioni supplementari, che potrebbero includere: [...]



		<p>d) <u>informazioni</u> sui sistemi di internal audit, <u>di gestione del rischio</u> e di <u>conformità alle leggi</u>;</p> <p>e) informazioni sui rapporti con i lavoratori e con altri stakeholder».</p> <p>- 4: «Le imprese dovrebbero applicare standard di alta qualità in materia di divulgazione di <u>informazioni</u> contabili, finanziarie e <u>non finanziarie</u>, comprese, ove esistenti, le rendicontazioni di carattere ambientale e sociale. <u>Gli standard e le politiche seguite nella raccolta e divulgazione delle informazioni dovrebbero essere resi noti.</u> [...]».</p>
IV <input type="checkbox"/>	Diritti umani	<p>Par. IV:</p> <p>«Gli Stati hanno il dovere di tutelare i diritti umani. Nel quadro dei diritti umani internazionalmente riconosciuti, degli obblighi internazionali in materia dei paesi in cui operano, nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali in merito, le imprese dovrebbero:</p> <p>1. Rispettare i diritti umani, il che significa evitare di violare i diritti umani di altri ed affrontare l'impatto negativo sui diritti umani in cui esse siano coinvolte.</p> <p>2. Nel contesto delle proprie attività, evitare di avere un qualsiasi impatto negativo sui diritti umani o di <u>contribuirvi</u> e <u>contrastare</u> tale impatto <u>quando si verifica</u>.</p> <p>3. Cercare di <u>prevenire o mitigare l'impatto negativo sui diritti umani direttamente correlato</u>, per via di un rapporto commerciale, alle loro attività imprenditoriali, ai loro <u>prodotti</u> o ai loro <u>servizi</u>, <u>anche se esse non contribuiscono a tale impatto</u>.</p> <p>4. Adottare una politica che le impegni al rispetto dei diritti umani.</p> <p>5. Mettere in atto una <u>Due Diligence in materia di diritti umani</u>, in misura <u>adeguata</u> alla dimensione, alla</p>



		<p>natura e <u>al contesto delle attività</u> nonché alla <u>gravità del rischio di impatto negativo contro i diritti umani</u>.</p> <p>6. Provvedere o cooperare attraverso <u>meccanismi legittimi volti a porre rimedio all'impatto negativo sui diritti umani, quando risulti che esse ne sono la causa o vi hanno contribuito</u>».</p> <p>Commento n. 37: «La premessa e il primo paragrafo riconoscono che gli Stati hanno il dovere di tutelare i diritti umani e che le imprese, indipendentemente dalle loro dimensioni, dal settore, dal contesto operativo, dall'assetto proprietario e dalla struttura, dovrebbero rispettare i diritti umani ovunque si trovino ad operare. Il rispetto dei diritti umani è una norma di comportamento universale che le aziende sono tenute ad osservare <u>indipendentemente dalle capacità e/o dalla volontà degli Stati</u> di adempiere ai propri obblighi in merito, e senza pregiudizio alcuno di tali obblighi»</p>
V <input type="checkbox"/>	Occupazione e relazioni industriali	/
VI <input type="checkbox"/>	Ambiente	<p>Par. VI</p> <p>«Nei limiti delle <u>leggi</u>, dei regolamenti e delle procedure amministrative vigenti nei paesi in cui operano e <u>avendo riguardo ad accordi, principi, obiettivi e standard internazionali pertinenti</u>, le imprese dovrebbero <u>tenere in debito conto la necessità di tutelare l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza</u> e, in linea generale, dovrebbero svolgere le proprie attività <u>in modo da contribuire al più ampio obiettivo dello sviluppo sostenibile</u>. In particolare, le imprese dovrebbero:</p>



1. istituire e mantenere un sistema di gestione ambientale adeguato all'impresa, che includa:

a) la raccolta e la valutazione aggiornate e tempestive di informazioni relative agli effetti delle loro attività sull'ambiente, la salute e la sicurezza;

b) la definizione di obiettivi quantificabili generali e, se del caso, specifici, tesi al miglioramento delle prestazioni ambientali e dell'impiego delle risorse, nonché una verifica periodica della rilevanza di tali obiettivi; ove opportuno, gli obiettivi specifici dovrebbero essere coerenti con le politiche nazionali e gli impegni internazionali in materia di ambiente;

c) il monitoraggio e il controllo regolare dei progressi compiuti nel perseguimento degli obiettivi generali e specifici in materia di ambiente, salute e sicurezza;

2. tenuto conto dei problemi legati ai costi, alle esigenze di riservatezza e tutela dei diritti di proprietà intellettuale:

a) fornire al pubblico e ai lavoratori informazioni adeguate, misurabili, verificabili (ove possibile) e tempestive sui potenziali effetti delle attività dell'impresa sull'ambiente, la salute e la sicurezza, ivi inclusa, eventualmente, una relazione sui progressi compiuti nel miglioramento delle prestazioni ambientali;

b) intraprendere un processo di comunicazione e consultazione adeguato e tempestivo con le comunità direttamente influenzate dalle politiche dell'impresa in tema di ambiente, salute e sicurezza e dalla loro attuazione;

3. valutare e affrontare, nel processo decisionale, i prevedibili effetti che i processi, prodotti e servizi dell'impresa, lungo tutto il ciclo di vita, possono avere sull'ambiente, la salute e la sicurezza, con



L'obiettivo di evitarli o, se inevitabili, di mitigarli.

Qualora le attività prospettate **rischino di avere effetti significativi sull'ambiente**, la salute o la sicurezza e dipendano dal **vaglio di un'autorità competente**, le imprese dovrebbero predisporre una **valutazione adeguata dell'impatto ambientale**;

4. in caso di minacce di seri danni per l'ambiente, compatibilmente con le conoscenze scientifiche e tecniche dei rischi, e tenuto conto anche della salute e della sicurezza umana, non invocare la mancanza di certezze scientifiche assolute come motivo per rinviare l'adozione di misure efficaci in relazione ai costi, per la riduzione di questi danni;

[...]

6. perseguire il costante miglioramento delle prestazioni ambientali dell'azienda a livello di impresa e, ove opportuno, di catena di fornitura, incoraggiando attività quali:

b) lo sviluppo e la fornitura di prodotti o servizi privi di effetti indebiti sull'ambiente, sicuri nell'uso previsto, capaci di ridurre le emissioni di gas serra, efficienti nel consumo di energia e nell'impiego di risorse naturali e suscettibili di essere riutilizzati, riciclati o smaltiti in sicurezza;

c) la promozione di più alti livelli di consapevolezza dei propri clienti sulle conseguenze ambientali dell'uso dei prodotti e servizi dell'impresa, anche attraverso l'offerta di informazioni esatte sui propri prodotti (ad esempio in merito all'emissione di gas serra, alla biodiversità, all'efficienza nell'uso delle risorse e ad altri temi ambientali);

d) la ricerca e la valutazione dei modi per migliorare le prestazioni ambientali dell'impresa nel lungo



		<i>periodo, ad esempio attraverso l'elaborazione di <u>strategie per la riduzione delle emissioni, l'uso efficiente delle risorse e il riciclaggio, la sostituzione o la riduzione dell'impiego di sostanze tossiche o di strategie per favorire la biodiversità</u>.</i>
VII <input type="checkbox"/>	Lotta alla corruzione, all'istigazione alla corruzione, alla concussione	/
VIII <input type="checkbox"/>	Interessi del consumatore	<p>Par. VIII:</p> <p>«Nelle loro relazioni con i consumatori le imprese dovrebbero improntare a criteri di correttezza lo svolgimento delle pratiche commerciali, pubblicitarie e di marketing, e adottare tutte le misure ragionevoli per garantire la qualità e l'affidabilità dei beni e dei servizi che forniscono. In particolare, dovrebbero:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 1. accertarsi che i beni e i servizi forniti rispettino tutti gli standard convenzionali o imposti per legge in materia di salute e sicurezza del consumatore, anche per quanto riguarda le avvertenze relative alla salute e le informazioni per la sicurezza; - 2. <u>fornire informazioni, esatte, verificabili e chiare, tali da permettere ai consumatori di adottare decisioni consapevoli</u>, incluse le informazioni sui prezzi e, se del caso, sul contenuto, sulla sicurezza nell'utilizzo, sulle caratteristiche ambientali, sulla manutenzione, sullo stoccaggio e sullo smaltimento di beni e servizi. Ove possibile, tali informazioni dovrebbero essere fornite in modo da permettere ai consumatori di confrontare i prodotti; - 4. astenersi da qualsiasi dichiarazione, omissione o qualsiasi altra pratica che risulti ingannevole,



		<p><i>fuorviante, fraudolenta o sleale; 5. supportare gli sforzi per promuovere l'educazione del consumatore nei settori rilevanti delle proprie attività imprenditoriali, al fine, tra l'altro, di migliorare la capacità dei consumatori di: i) adottare decisioni consapevoli per quanto riguarda merci, servizi e mercati complessi, ii) comprendere meglio l'impatto economico, ambientale e sociale delle proprie decisioni e iii) favorire un consumo sostenibile; 6. rispettare la riservatezza del consumatore e adottare misure ragionevoli per assicurare la tutela dei dati personali raccolti, immagazzinati, trattati o divulgati; 7. cooperare pienamente con le autorità pubbliche nella prevenzione e nella lotta contro le pratiche di marketing ingannevoli (comprese la pubblicità ingannevole e la frode commerciale) e nella riduzione o rimozione dei rischi seri per la salute e per la sicurezza pubblica che derivino dal consumo, dall'uso o dallo smaltimento dei propri prodotti e servizi...»</i></p>
IX <input type="checkbox"/>	Scienza e tecnologia	/
X <input type="checkbox"/>	Concorrenza	/
XI <input type="checkbox"/>	Fiscalità	/

b) Indicare il Paese o i Paesi nel cui territorio la questione è insorta



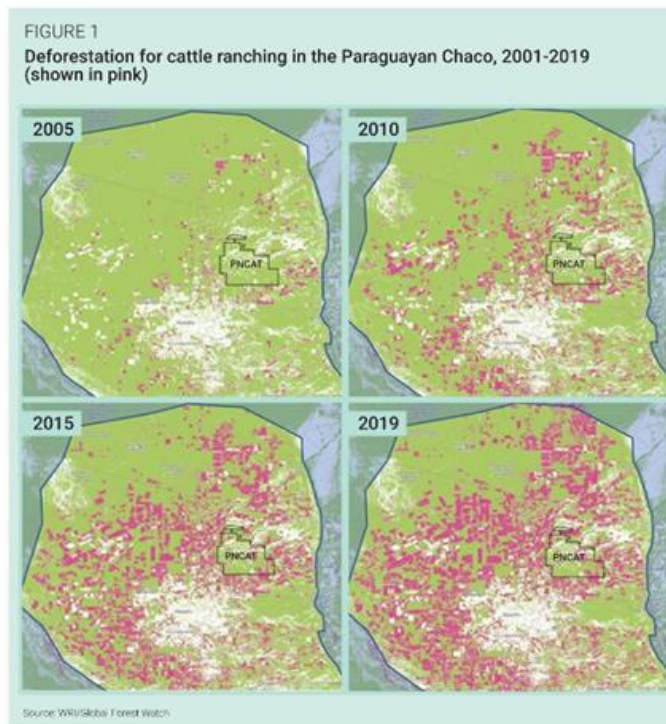
La questione è sorta principalmente nella regione paraguayana del Gran Chaco, un'immensa distesa di fiumi, paludi e foreste aride, a bassa vegetazione, che abbraccia l'Argentina, la Bolivia, il Paraguay e il Brasile. Essa è abitata dal popolo degli Ayoreo, suddivisi in numerosi sottogruppi. Quelli entrati in contatto con i colonizzatori in tempi più recenti sono i Totobiegosode. Alcuni gruppi rifiutano tutt'ora ogni contatto con l'esterno facendo degli Ayoreo stessi l'ultimo popolo incontattato del continente americano sopravvissuto al di fuori del bacino amazzonico.

Al fine di meglio comprendere il contenuto e le finalità della presente istanza, si rappresenta quanto segue:

- I gruppi Ayoreo Totobiegosode incontattati hanno manifestato chiaramente la volontà di rifiutare qualsiasi contatto con l'esterno: hanno scelto di non integrarsi perché in passato il contatto ha portato al loro popolo morte e sofferenza;
- sono organizzati in piccole comunità di cacciatori-raccoglitori e coltivatori e vivono in autosufficienza con quello che ricavano dalla loro foresta, con cui hanno sviluppato un legame profondo e vitale: per il proprio sostentamento, materiale e morale, le comunità dipendono quindi dalla possibilità di accedere al loro territorio e dal mantenimento in buona salute dell'ecosistema forestale;
- la terra abitata dagli Ayoreo Totobiegosode è uno degli ultimi lembi di foresta rimasta nella regione del Chaco, a conferma delle straordinarie capacità di gestione dell'ambiente da parte di questo popolo;
- la deforestazione rappresenta oggi più che mai una minaccia alla sopravvivenza degli Ayoreo Totobiegosode che vivono in isolamento nelle foreste del Chaco paraguaiano: quasi tutto il territorio ancestrale di questo popolo si trova infatti oggi nelle mani di latifondisti e compagnie dell'agrobusiness. che assumono squadre di operai per abbattere gli alberi e poi introdurre il bestiame sulla terra disboscata;
- la regione del Gran Chaco ha il più rapido tasso di deforestazione al mondo, in base a quanto riportato dal giornale ambientalista indipendente Mongabay, il quale riporta come la distruzione del Gran Chaco sia stata particolarmente brutale sia in Argentina, dove sono stati persi più di 8 milioni di ettari negli ultimi tre decenni, sia in Paraguay, dove vaste aree sono state disboscate per l'allevamento del bestiame;
- in particolare, il Paraguay ha subito la maggiore perdita e frammentazione, perdendo quasi 44.000 chilometri quadrati di foresta, il che significa che,



in tre decenni, questa piccola Nazione sudamericana ha perso un'area più grande della Svizzera, come si vede dall'immagine di seguito;



c) Descrivere i fatti oggetto della controversia collegandoli possibilmente ai capitoli ed ai paragrafi delle Linee Guida pertinenti



La presente istanza ha ad oggetto il possibile ruolo svolto dalla multinazionale Conceria Pasubio s.p.a. nelle violazioni dei diritti umani degli Ayoreo Totobiegosode che vivono nella regione paraguayana del Gran Chaco e, soprattutto dei loro parenti incontattati. Come si argomenterà e documenterà, infatti, la deforestazione dell'area in cui hanno sempre vissuto e che rappresenta oggi la più grave minaccia alla loro sopravvivenza, è determinata dalle aziende di allevamento di bestiame, per soddisfare la domanda internazionale di carne bovina e pellame, acquistato (anche) dalla multinazionale italiana che lo lavora e rivende sul mercato internazionale.

1) LA COMUNITÀ AYOREO TOTOBIEGOSODE E I FATTI OGGETTO DELL'ISTANZA

L'ultimo popolo incontattato

Come si è accennato, gli Ayoreo del Chaco paraguayano sono suddivisi in numerosi sottogruppi. Quelli entrati in contatto con i colonizzatori in tempi più recenti sono i Totobiegosode, ovvero “*il popolo del luogo dei cinghiali*”. Alcuni gruppi Ayoreo rifiutano tutt'ora ogni contatto con l'esterno facendo degli Ayoreo l'ultimo popolo incontattato del continente sudamericano sopravvissuto al di fuori del bacino amazzonico.

Il primo contatto regolare degli Ayoreo con i Bianchi avvenne tra gli anni '40 e '50, quando gli agricoltori mennoniti fondarono delle colonie nelle loro terre. Gli Ayoreo si opposero all'invasione e ci furono morti da entrambe le parti.

Verso la fine degli anni '60, molti gruppi furono progressivamente costretti a uscire dalla foresta. Il periodo più drammatico fu quello tra il 1979 e il 1986, quando “New Tribes Mission” (NTM), un gruppo fondamentalista statunitense oggi noto come @ethnos360, contattò a forza vari gruppi di Ayoreo, tra cui i Totobiegosode. NTM organizzò brutali “cacce all'uomo” durante le quali un gran numero di Ayoreo vennero strappati a forza dalla foresta, portati nei suoi accampamenti, schiavizzati e terrorizzati per costringerli a rinunciare al loro credo. Molti furono uccisi durante gli scontri e, poco dopo il contatto, altri morirono per malattie verso cui non avevano difese immunitarie e che continuano ancora oggi a decimare la popolazione.

Altre famiglie di Ayoreo Totobiegosode sono uscite dalla foresta nel 1998 e nel 2004. L'invasione illegale della loro terra li stava costringendo ad abbandonare continuamente le loro case, rendendo la vita estremamente dura. Alcuni di loro, tuttavia, continuano a condurre una vita nomade.



Gli Ayoreo Totobiegosode incontattati vivono tradizionalmente in piccole comunità. Coltivano zucche, fagioli e meloni nel terreno sabbioso e cacciano nella foresta. Apprezzano in modo particolare le tartarughe e i cinghiali, così come il miele, che si trova in abbondanza.

Le famiglie – quattro o cinque persone per gruppo – vivono insieme in case comunitarie, nella foresta arida. Un palo di legno centrale sostiene una struttura a volta realizzata con piccoli rami d'albero ricoperti di fango secco. Ogni famiglia ha il suo focolare all'esterno dell'abitazione e si dorme al coperto solo se piove.

Al loro rito più importante hanno dato il nome di *asojna*, il succiacapre: il primo canto dell'uccello annuncia l'arrivo della stagione delle piogge e dà inizio a un mese di celebrazioni e festività.

Gli Ayoreo che oggi vivono in comunità stanziali abitano invece in capanne monofamiliari. Rimasti senza terra e circondati dalla deforestazione, spesso non hanno altra scelta che lavorare come braccianti sottopagati, talvolta addirittura in condizioni di semi-schiavitù, negli allevamenti di bestiame che hanno occupato la maggior parte del loro territorio.

I missionari evangelici di New Tribe Mission hanno una base vicino alle loro comunità ed esercitano un'enorme influenza sulle loro vite quotidiane. A causa loro, lì, l'*asojna* e molte altre celebrazioni sono state abolite.

La deforestazione

Dopo il contatto, il governo paraguaiano ha consegnato la maggior parte del territorio ancestrale degli Ayoreo ad aziende agroindustriali che oggi occupano e sfruttano la loro terra. La pressione sulla foresta è smisurata.

Molti proprietari terrieri sono Mennoniti, ma gran parte della terra degli Ayoreo Totobiegosode è concentrata nelle mani di pochi paraguaiani facoltosi e commercianti di bestiame brasiliani che abbattano la foresta del Chaco senza sosta: prima tagliano gli alberi preziosi, poi incendiano la foresta e infine introducono il bestiame sulla terra disboscata.

I bulldozer avanzano senza freni. Nonostante la sua estensione relativamente ridotta, negli ultimi vent'anni il Paraguay è stato il paese con il secondo tasso



di deforestazione più alto del Sud America dopo il Brasile (fonte Global Forest Watch, 2021). In particolare, la foresta secca del Chaco sparisce più velocemente di qualsiasi altra foresta del pianeta (fonte Mongaby 2021).

Circondati su tutti i lati, i gruppi incontattati sono costretti a una vita in fuga perenne da invasori e bulldozer. Per ora resistono in oasi di verde sempre più piccole, ma presto, con l'avanzare della deforestazione, non avranno più nessun luogo in cui rifugiarsi.

La terra abitata dagli Ayoreo Totobiegosode è uno degli ultimi lembi di foresta rimasta nella regione del Chaco paraguaiano, a conferma della loro straordinaria capacità di gestione dell'ambiente.

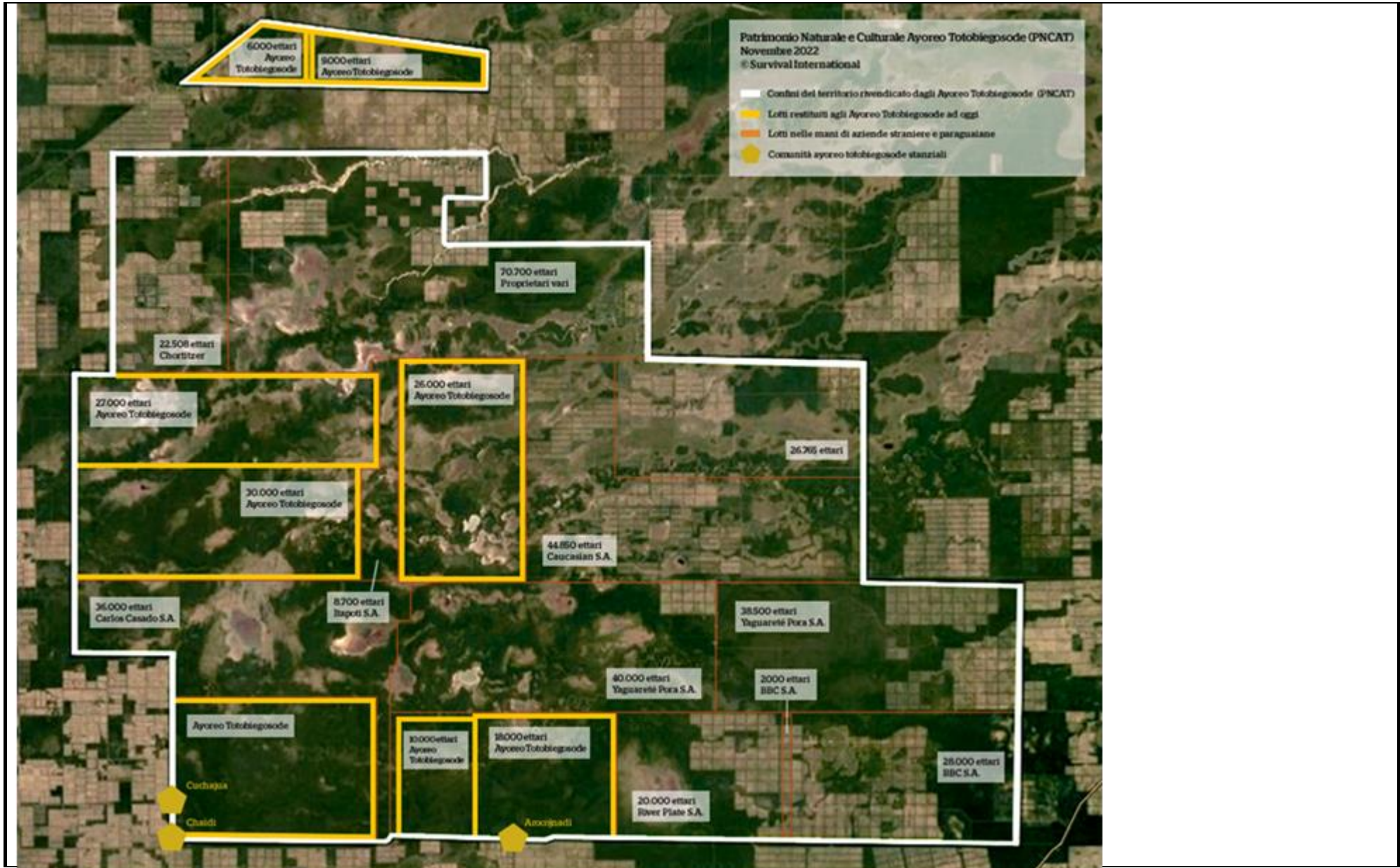
In particolare, due rapporti dell'associazione londinese Earthsight, Grand Theft Chaco (2020) e Grand Theft Chaco II (2021), hanno documentato che oggi, le campagne di deforestazione sono guidate dalle aziende di allevamento di bestiame, per soddisfare la domanda internazionale di carne bovina e pellame.

A tale proposito si consideri che, nel 2019, INFONA rilevava che su 255.000 ettari bonificati nel Chaco tra agosto 2017 e agosto 2018, solo 194.000 ettari erano stati autorizzati da permessi di cambio di destinazione d'uso. Ciò suggeriva che i restanti 61.000 ettari, ovvero il 24% del totale, erano stati sgomberati illegalmente (Nearly a quarter of Chaco deforestation potentially illegal, says Paraguay enforcement agency – link [qui](#));



Per quanto riguarda le campagne di deforestazione nelle aree protette del PNCAT, Earthsight ha documentato che, tra il 2018 e il 2019, almeno 2620 ettari sono stati sgomberati per far fronte ad allevamenti intensivi di bovini, come mostrano, in parte, le immagini sopra: entro la fine del 2019, sono stati sgomberati e riforniti di bestiame da aziende di allevamento, per produrre carne bovina e pelle per l'esportazione, circa 530 chilometri quadrati di terra all'interno delle terre dei gruppi incontattati;

I dati satellitari forniti da [Global Forest Watch](#) rivelano, inoltre, che, tra agosto 2020 e aprile 2021, le operazioni di disboscamento per l'agricoltura hanno sottratto nuove aree all'interno del PNCAT, per oltre 100 ettari, costituite da terreni densamente boscosi.



Mapa del PNCAT (Survival International)

La causa di tale selvaggia deforestazione è, appunto, la creazione di pascoli per l'allevamento del bestiame ad opera dei ranch, che vengono poi venduti ai macelli con profitto. Come si dettaglierà nel prosieguo, infatti, Earthsight ha infatti collegato le vendite di bestiame dai vari ranch all'interno del PNCAT, a favore di un piccolo numero di gigantesche aziende di confezionamento della carne del Paraguay. Insieme, le loro fabbriche macellano seimila mucche al giorno¹ (una ogni sette secondi), con quasi tutti i prodotti che ne derivano destinati all'esportazione. Earthsight riporta che i tre principali ranch che stanno sgomberando l'area del PNCAT sono quelli di Yaguarete Pora SA e di Caucasian SA, due aziende brasiliane, e quello di Chortitzer, una cooperativa agricola mennonita leader nel confezionamento della carne (cfr, pag. 20 del rapporto Granch Theft Chaco I);

La rivendicazione territoriale

Gli Ayoreo Totobiegosode lottano per proteggere legalmente la loro foresta dalla rapida espansione della frontiera agricola sin dal 1993, anno in cui hanno presentato una formale rivendicazione territoriale al governo. Senza la foresta, infatti, non possono né nutrirsi né sostentarsi, né vivere in base alla loro cultura, e sono anche profondamente preoccupati per i loro parenti incontattati che ancora vi abitano.

Nel 2001, il governo del Paraguay ha riconosciuto formalmente un territorio di 550.000 ettari nell'Alto Paraguay come “Patrimonio naturale e culturale del popolo indigeno Ayoreo Totobiegosode” ([PNCAT](#) - Patrimonio Natural y Cultural Ayoreo Totobiegosode).

Nonostante questo riconoscimento (e 30 anni di lotte) a tutt'oggi le autorità hanno trasferito agli Ayoreo titoli di proprietà solo alcune migliaia di ettari di

¹ Come riportato dalla stampa nazionale, a seguito di un incendio che ha interessato l'impianto dell'azienda Frigochorti a febbraio del 2020 (<https://www.abc.com.py/edicion-impresa/economia/2020/02/24/frigorifico-faena-600-animales-por-dia-tras-incendio/>)



terra. Si tratta di una parte cruciale del loro territorio ancestrale, in cui vivono diversi gruppi incontattati. I gruppi incontattati hanno bisogno di muoversi liberamente nella loro terra, ma gli appezzamenti finora protetti non sono contigui. Inoltre, i potenti latifondisti, con la complicità di alcuni politici, continuano a spianare il resto del territorio e le invasioni su scala minore persistono anche nelle aree già restituite; gli autori raramente vengono puniti.

Nel 2013, dati i tassi estremamente alti di deforestazione e la totale mancanza di volontà politica del Paraguay di far rispettare la legge e fermare la distruzione delle terre indigene, i Totobiegosode hanno chiesto alla Commissione Inter-Americana per diritti umani (IACHR) l'emissione di una misura cautelare a protezione del territorio. Nel 2015 hanno depositato anche una istanza alla IACHR (Petizione P 850–15) denunciando la violazione dei loro diritti umani, sollecitando la consegna dei titoli di proprietà sul PNCAT e la sua protezione. Nel 2016, come vedremo dettagliatamente in seguito, la IACHR ha ordinato misure cautelari ed ha proibito ogni ulteriore disboscamento all'interno del PNCAT.

Nello stesso anno, il governo del Paraguay ha chiesto agli Ayoreo di avviare negoziazioni formali per il trasferimento dei titoli di proprietà, con la mediazione della Commissione. Tuttavia, è presto divenuto chiaro che il governo stava usando il “negoziato” come strategia per ritardare il processo di trasferimento dei titoli e per continuare a deforestare: nel 2021, gli Ayoreo hanno quindi abbandonato le negoziazioni chiedendo alla Commissione di completare con urgenza il procedimento, ancora pendente.

Le rivendicazioni avanzate dagli Ayoreo si fondano sulle seguenti fonti normative

Sotto il profilo nazionale:

- la Costituzione del Paraguay riconosce la preesistenza e i diritti dei popoli indigeni e ha adottato leggi specifiche su tali diritti. Ai sensi degli artt. 63 e 64 della [Costituzione del Paraguay](#) i popoli indigeni hanno diritto ad aree di terra “*sufficienti sia in termini di dimensioni sia di qualità per preservare e sviluppare i propri stili di vita*” e non possono essere spostati senza il loro esplicito consenso;
- [la legge 43/89](#) del codice penale del Paraguay vieta la deforestazione sui terreni rivendicati dalle comunità indigene;
- [la legge forestale n. 422/73](#) richiede ai proprietari terrieri di mantenere il 25% della foresta naturale sui loro terreni come “riserva forestale”. Il



15% in più deve essere trattenuto come “area protettiva” tra fasce di deforestazione di 100 ettari. Inoltre, se sono presenti sorgenti d'acqua, un ulteriore 5% deve essere conservato al fine di tutelarle. In particolare, per garantire che queste regole vengano seguite, prima di iniziare attività di disboscamento i proprietari devono acquisire le licenze sia dal ministero dell'ambiente del paese sia dal suo istituto forestale nazionale,

A livello internazionale:

- Il governo del Paraguay ha ratificato tutti i principali trattati internazionali e nazionali sui diritti umani, inclusa la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale. Ha anche ratificato la Convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) sui popoli indigeni e tribali nell'agosto 1993.
- Ha votato a favore dell'adozione della Dichiarazione ONU sui diritti dei popoli indigeni nel settembre 2007 (UNDRIP); sostiene la Dichiarazione americana sui diritti dei popoli indigeni dell'OAS (Organizzazione degli Stati Americani) del 2016;
- Il Paraguay ha altresì dato il proprio appoggio alla prima Conferenza mondiale sui popoli indigeni che si è tenuta dal 22 al 23 settembre 2014 per promuovere e mettere in pratica gli obiettivi della Dichiarazione ONU sui diritti dei popoli indigeni;
- Inoltre, il Governo ha ratificato la Convenzione americana dei diritti umani (conosciuta anche come il Patto di San José), riconoscendo la competenza della Corte.

Le indagini di Earthsight

Come detto, la deforestazione rappresenta oggi la più grave minaccia alla sopravvivenza degli Ayoreo Totobiegosode, in particolare per i loro gruppi incontattati. All'origine della deforestazione selvaggia del territorio c'è la creazione di pascoli per l'allevamento intensivo del bestiame destinato a soddisfare la domanda internazionale di carne bovina e pellame.

La maggior parte della carne bovina paraguayana viene esportata in Cile e Russia. Due terzi del pellame “wet blue” ogni anno vengono invece spediti



nell'Unione Europea e, di questo, quasi integralmente in Italia, che è attualmente il più grande acquirente di pelli paraguaiane al mondo (nel 2018 è arrivato in Italia il 61% delle esportazioni di pelli del Paraguay).

In Paraguay esistono solo 5 concherie, 4 delle quali sono responsabili del 98% dell'esportazione di pelli verso l'Europa, e tutte risultano essere coinvolte nello scambio e nella commercializzazione di pellame derivante dai macelli che si riforniscono dai ranch che operano all'interno del PNCAT. Tra le pelli importanti in Europa e la deforestazione del territorio degli Ayoreo Totobiegosode c'è quindi un legame diretto.

Sulla base di dati ricavati da Eurostat, Earthsight ha confermato anche che le importazioni dall'Italia sono aumentate di pari passo con la distruzione delle foreste del Chaco (nel 2019 le aziende italiane hanno importato dal Paraguay 24.000 tonnellate di pelli – una quantità quasi cinque volte superiore a quella del 2009).

Sebbene la pelle di una mucca rappresenti solo il 10% del valore totale dell'animale al momento della macellazione, essa rappresenta una proporzione molto più alta del valore finale di vendita. La FAO ha infatti calcolato che le esportazioni globali di pelli grezze, wet blue, crust, e pelli finite ammontano a un valore di \$28,5 miliardi, ovvero tanto quanto le esportazioni di carne bovina (\$29,2 miliardi). Il pellame non può pertanto essere definito un bene marginale, né come volume, né come valore.

Gli studi indicano, inoltre, che queste esportazioni sono attualmente responsabili, per unità di peso, di più deforestazione di qualsiasi altra merce sulla terra e che la domanda è destinata ad aumentare.

I rapporti dell'Associazione Earthsight hanno consentito, altresì, di ricostruire la filiera delle attività descritte.

- per quanto riguarda gli allevamenti di bestiame, i ranch principali operanti nel PNCAT di cui esistono dati riscontrati sono 3: due aziende brasiliane – la Yaguarete Pora SA e la Caucasian SA – e la cooperativa agricola mennonita Chortitzer.
- Quanto ai macelli, il bestiame allevato nei vari ranch presenti all'interno del PNCAT confluisce in un piccolo numero di grosse aziende per il



confezionamento della carne:

- il bestiame del ranch Chortitzer viene macellato dalla cooperativa stessa, leader nel confezionamento della carne con il nome di FrigoChorti; si tratta del macello geograficamente più vicino al PNCAT e il più grande all'interno del Chaco paraguaiano;
- il bestiame del ranch Caucasian viene invece trasportato nella città di Belen, dove viene poi venduto a FrigoAthena, una sussidiaria del gigante brasiliano della carne bovina Minerva, una delle più grandi aziende di confezionamento della carne del mondo (il più moderno impianto di questo tipo in Sud America e il più grande macello del Paraguay);
- il bestiame del ranch Yaguarete Pora viene venduto all'azienda Frigorifico Concepcion, la seconda più grande confezionatrice di carne del paese, dopo Minerva.
- In Paraguay, inoltre, ci sono solo 5 concerie, 4 delle quali sono responsabili per il 98% dell'esportazione di pelli verso l'Europa, e tutte risultano essere coinvolte nello scambio e nella commercializzazione di pellame derivante dai macelli che si riforniscono dai ranch che operano all'interno del PNCAT. Tra queste:
 - Cencoprod (che acquista il pellame direttamente da Chortitzer/FrigoChorti)
 - Lecom (il terzo più grande esportatore di pelle del Paraguay, che si rifornisce sia da FrigoAthena/Minerva sia da Frigorifico Concepcion)
 - Frigorifico Concepcion (che oltre a macellare le carni, concia anche alcune delle proprie pelli per l'esportazione in proprio nome).

2) IL RUOLO RICOPERTO DALLA MULTINAZIONALE CONCIERIA PASUBIO S.P.A

Il ruolo del settore automobilistico e dell'Italia

L'industria automobilistica è di gran lunga la destinazione finale più importante per la pelle paraguaiana, compresa quella diretta in Italia.

I rapporti Earthsight hanno dimostrato che l'accelerazione della deforestazione del Chaco paraguaiano è stata alimentata dalla domanda estera di carne bovina e pelle. Infatti, a differenza del Brasile, dove la maggior parte della carne bovina viene consumata a livello nazionale, in Paraguay è principalmente



destinata all'esportazione. Tuttavia, mentre la maggior parte della carne bovina viene esportata in Cile e Russia, le pelli bovine dei ranch del Chaco vengono lavorate nelle concerie paraguaiane, che trattano le pelli grezze con sali di cromo, trasformandole in pelle c.d. “wet-blue”, per essere poi spedite alle concerie all'estero, dove vengono utilizzati su in una gamma di prodotti, inclusi mobili, scarpe, borse e interni di auto.

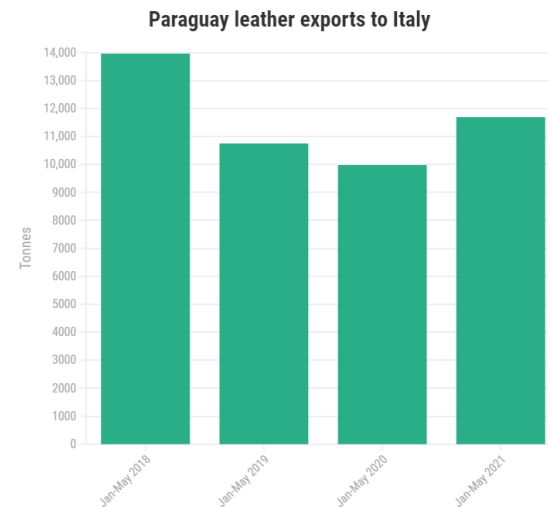
Abbiamo già detto che secondo i dati elaborati da Earthsight, la maggior parte delle pelli esportate dal Paraguay finiscono in Italia. Anche secondo il Consiglio Nazionale del Cuoio francese, l'Italia è il principale leader mondiale nella pelletteria di lusso, il secondo esportatore di prodotti in pelle al mondo e il più grande produttore di pelle conciata in Europa.

Le concerie in Italia sono divise in tre distretti principali sparsi in tutto il Paese, ciascuno specializzato in settori particolari: le concerie in Toscana puntano sull'alta moda; quelle campane su abbigliamento in genere e pelletteria; mentre quelle del Veneto, il più grande distretto conciario d'Europa, sono specializzate nel settore del mobile e automobilistico di lusso. Da un report pubblicato nel settembre del 2015 dalla rivista International Leather Market, si rileva che il settore automobilistico sta assumendo un'importanza crescente per l'industria italiana della pelle e che, tra il 2000 e il 2015, la quota di pelle italiana destinata all'auto è raddoppiata.

Coerentemente con i dati pubblicati dall'International Council of Tanners, anche Earthsight ha verificato che quasi un quinto della pelle del mondo viene utilizzata per i rivestimenti delle automobili e che questa percentuale è in costante crescita. A fronte di un declino nell'uso della pelle nelle calzature, gli esperti prevedono che la domanda di pelle per auto aumenterà di oltre il cinque per cento all'anno dal 2019 al 2027.

A tale proposito, si consideri che, attualmente, ogni anno, vengono utilizzate pelli di 50-60 milioni di mucche per fornire le automobili di lusso.

Secondo quanto riportato da Earthsight, nei primi quattro mesi del 2021, le esportazioni di pelli paraguaiane in Europa sono state pari a 9.424 tonnellate, in sostanziale aumento rispetto allo stesso periodo del 2020 (7.084 tonnellate). Due dei tre esportatori di pellami paraguaiani evidenziati in Grand Theft Chaco I come aventi catene di approvvigionamento che includono pelli provenienti da PNCAT hanno effettivamente aumentato le loro spedizioni in



Source: Eurostat/Comtrade

Italia da quando è stato pubblicato il rapporto, come mostra il grafico di seguito:

Dati analoghi si evincono da un report pubblicato nel settembre del 2015 dalla rivista ILM – International Leather Market (Export drive Italian tanners <https://www.gruppodani.com/content/uploads/downloads/ILM.pdf>), secondo cui il settore automobilistico sta assumendo un'importanza crescente per l'industria italiana della pelle: tra il 2000 e il 2015, la quota di pelle italiana destinata all'auto è raddoppiata. Il settore gode inoltre di forte influenza perché, a differenza del settore calzaturiero, è altamente concentrato, con un piccolo numero di aziende molto grandi e influenti, responsabili della maggior parte della produzione.

Il Gruppo Pasubio

In questo contesto, come documenta l'indagine di Earthsight, Concerie Pasubio s.p.a. risulta essere il principale importatore di pelle paraguaiana: si stima che circa il 39% delle esportazioni di pelle del Paraguay siano destinate a quest'unica azienda, la quale fa affidamento sull'industria automobilistica per oltre il



90% dei suoi 313 milioni di euro di vendite annuali, come riportato da ILM (International Leather Maker, 'A Resurgent Market', Italy automotive sector market report, May-June 2016).

Sulla base dei dati raccolti da Earthsight, dal database pubblico Panjiva.com emerge che Pasubio è un cliente particolarmente importante per le concerie di cui l'Associazione ha tracciato pelli provenienti da mucche allevate in allevamenti illegali nella riserva PNCAT. I dati disponibili fino al 2017, infatti, indicano che circa la metà delle esportazioni di **Lecom** è destinata a quest'unica azienda, così come il 45% di **Frigomerc**, e il 61% di quelle di **Frigorifico Concepcion**.

Tra i più importanti clienti della Conceria Pasubio c'è anche la tedesca BMW: come riportato da Earthsight nel suo primo report, Pasubio avrebbe assicurato che nessuna delle pelli fornite alla BMW proveniva dalla conceria **Cencoprod**. Tuttavia, l'azienda tedesca ha confermato di aver acquistato pelli tramite Pasubio da Concepcion, Frigomerc e Lecom, e, tramite questi fornitori, di acquistare pelli dai macelli di FrigoAthena e Frigorifico Concepcion, entrambi operanti su terreni disboscati illegalmente all'interno del PNCAT.

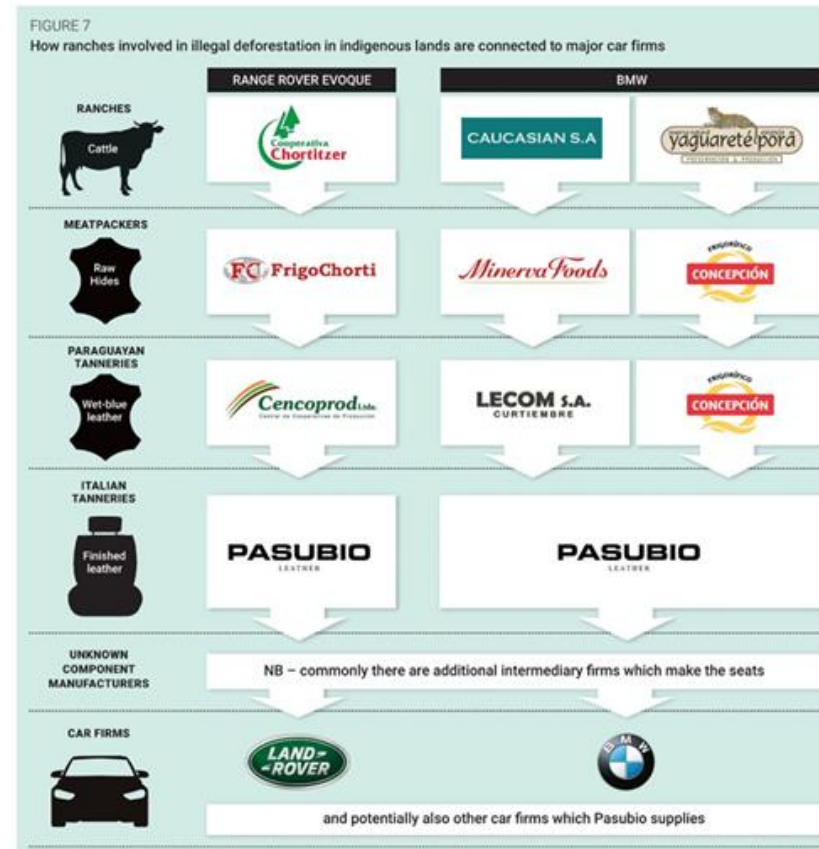
Nonostante non siano disponibili dati aggiornati dopo il 2017, il primo rapporto di Earthsight riporta che sia Lecom sia Cencoprod hanno confermato agli investigatori sotto copertura di Earthsight che, nel 2019, Pasubio era ancora uno dei loro maggiori clienti.

Land Rover è un altro dei clienti più importanti di Pasubio. Earthsight riporta che, solo nel 2015, Pasubio ha venduto pelli a Land Rover per un valore di quasi 60 milioni di euro, il 23,8% delle vendite totali dell'azienda italiana, mentre la consorella Jaguar era responsabile di un ulteriore 14%. Quando è stata interrogata sul suo approvvigionamento di pelle da Earthsight nel giugno 2020, Jaguar Land-Rover ha rifiutato l'opportunità di confermare o negare l'acquisto di pelle paraguaiana dalle concerie interessate tramite Pasubio o altro. L'azienda non ha una politica sulla deforestazione e non ha risposto a domande sul livello di tracciabilità che ha per la pelle che utilizza, ma ha tuttavia ammesso di utilizzare della pelle proveniente dal Sud America.

Un altro grosso cliente di Pasubio risulta essere il gruppo Volkswagen, per il quale Pasubio afferma di aver fornito il marchio omonimo del gruppo, nonché auto di lusso del brand Porsche ma anche veicoli più economici a marchio Skoda.

L'elenco dei clienti dichiarati di Pasubio include anche Peugeot, Citroen, Hyundai, Kia e Ford.








Parte dei rapporti commerciali descritti sono stati graficamente riassunta da Earthsight nell'immagine schematica che segue:



Vi è da segnalare che Earthsight ha contattato tutti i macelli e le concerie paraguaiane, le concerie italiane e le aziende automobilistiche citate nel primo report, per dare loro l'opportunità di commentare i risultati raccolti. Tuttavia, Pasubio non ha mai fornito alcuna risposta a tali accuse. L'immagine di seguito riepiloga le risposte fornite dalle case automobilistiche:



FIGURE 8
Summary of evidence relating to different car firms*

CAR FIRM	EVIDENCE
BMW 	Admitted sourcing hides which trace back to Paraguayan slaughterhouses which we found receive cattle from ranches where illegal clearing has occurred in indigenous lands. Admitted it is unable to trace the leather coming from these slaughterhouses back to the ranches where the cattle originated. When presented with our full findings, nevertheless said that "so far, we have no information that the BMW Group's leather supply chains in Latin America are affected by the problems presented".
JAGUAR LAND ROVER 	Largest customer of Pasubio, the Italian firm which is the leading importer of Paraguayan hides and sources them from all of the tanneries found by Earthsight to be connected to illegal deforestation in indigenous land. One of those tanneries specifically bragged of supplying the best-selling Range Rover Evoque. Jaguar Land-Rover refused to either confirm or deny purchasing Paraguayan leather from the tanneries concerned via Pasubio or otherwise. It said it takes our findings seriously and has launched an internal investigation.
VOLKSWAGEN GROUP 	Second largest customer of Pasubio, responsible for over a quarter of its revenues in 2015. Skoda, VW and Audi are among the brands Pasubio claims to have supplied. VW Group is also a customer of Gruppo Mastrotto, another Italian firm buying from the implicated tanneries. When initially given the opportunity, VW did not confirm nor deny that its brands use hides from the specific Paraguayan tanneries we exposed. It admitted that it does not have complete traceability for its leather supply chains. Its demands regarding forests only relate to the Amazon. One Paraguayan tannery specifically claimed to be supplying VW-owned Lamborghini, though Lamborghini claims it uses no leather from Paraguay. VW Group later told Earthsight that Pasubio and Mastrotto had told it that none of the leather provided for its cars originated in Paraguay.
GRUPE PSA 	Confirmed to Earthsight that they source leather from Pasubio, but say that "to the best of our knowledge" the hides concerned come from North America and Europe. For other leather suppliers, could also say only that "to the best of our knowledge" this does not include Paraguayan hides. Did not answer questions regarding the level of leather traceability they currently have. Said they do "share your concern about leather supply chain" and are commissioning audits into their own. ¹⁰
HYUNDAI (INC KIA) 	Customers of Pasubio. Did not confirm or deny whether this includes hides sourced by Pasubio from the Paraguayan tanneries implicated in our research. Did not answer questions regarding the level of leather traceability they have.
FORD 	Customers of Pasubio. Did not answer questions regarding the level of leather traceability they have. Did not detail any specific policy on deforestation for leather, nor say one was in development. When presented with our full findings just prior to publication, Ford confirmed sourcing from Pasubio but claimed the leather concerned originates in Europe.
FERRARI 	One of the tanneries implicated in our research claimed to be supplying leather for Ferrari steering wheels. Ferrari told Earthsight that none of the Paraguayan tanneries named "provides leather for our vehicles" but did not explain whether this denial included indirect supplies or past supplies. Did not answer questions regarding the level of leather traceability they have.

* For additional information, see main body text.



Un'altra considerazione attiene il fatto che, per quanto poi riguarda il settore della pelle, le Nazioni Unite hanno predisposto una Guida sulla Tracciabilità (https://d306pr3pise04h.cloudfront.net/docs/issues_doc%2Fsupply_chain%2FTraceability%2FGuide_to_Traceability.pdf), la quale evidenzia i principali problemi di sostenibilità nel tracciare l'origine della pelle, tra cui “*prevenire la deforestazione*”, “*prevenire l'invasione delle aree protette per l'allevamento del bestiame*” e affrontare il “*lavoro schiavistico*”, tutti abusi che Earthsight conferma verificarsi nei ranch del Paraguay. Tale Guida indica il Leather Working Group ([LWG](#)) come il principale organismo internazionale responsabile della valutazione della tracciabilità delle filiere della pelle. Istituito nel 2005, il LWG si pone come obiettivo lo sviluppo di protocolli di audit che certifichino le prestazioni ambientali dei produttori di pelle. Purtroppo, gli audit LWG non risalgono all'origine delle pelli fino al ranch, ma si limitano a misurare la tracciabilità del materiale solamente fino alla fase del macello. Inoltre, eccetto per le aziende Brasiliane, per i produttori di pelli è sufficiente fornire il nome del macello da cui provengono i loro materiali.

Nel febbraio 2021, LWG ha inserito una nuova clausola negli audit, che richiede ai revisori ambientali di valutare se le conterie possano assicurare di non utilizzare pelli provenienti da sgombero illegale nel Chaco paraguaiano. Nel documento denominato “LWG ASSESSMENT PROTOCOL FOR TRADERS” del 2022

(https://www.leatherworkinggroup.com/fileadmin/uploads/lwg/Audit_and_Standards/Trader_Audit/LWG_Trader_Audit_Protocol__TAP__V4.0.pdf) è stato inserito il capitolo 4 sulla Tracciabilità (cfr. pag. 24) dedicato alla valutazione della «*la capacità del commerciante di risalire alla propria materia prima fino allo specifico macello o luogo di macellazione*». In particolare, la domanda n. 4 fa specifico riferimento al materiale originato dal Paraguay nel senso che chiede ai commercianti di indicare «*in che modo l'azienda (conceria) garantisce che i diretti fornitori del macello da cui si fornisce non siano coinvolti nella deforestazione, invasione di terre indigene e/o aree protette nel bioma del Chaco, e che quindi rispettino criteri minimi accettabili*» (cfr. pag. 27).

Da ultimo, si segala che, nell'ottobre del 2020, a seguito della pubblicazione del primo rapporto di Earthsight, l'amministratore delegato di Pasubio, Luca Pretto, ha dichiarato al Corriere della Sera (https://www.corriere.it/animali/20_ottobre_14/deforestazione-sud-america-pelle-che-arriva-europa-



[c63895e8-0d29-11eb-ab2b-0d1500572ae8.shtml](#)) non solo che *«Il Paraguay rappresenta una fonte marginale sul totale di acquisti di pellame che facciamo»* ma anche che gli era stato assicurato che *«Tutti i nostri fornitori ci hanno garantito che operano conformi alla legge paraguaiana»*. Pretto riferiva inoltre che Pasubio aveva chiesto garanzie al ministero dell'Industria e del commercio del Paraguay riguardo al fatto che i fornitori dell'azienda operassero in conformità con la legge e che il ministero aveva dato *«ampia assicurazione che gli operatori nel mercato che rappresentano parte delle nostre forniture di materia prima stanno operando e hanno operato in perfetta conformità alla legge paraguaiana. Con questo noi ci siamo sentiti tutelati»* e aggiungeva che *“non abbiamo né il potere né possiamo avere l'onere di dover mettere in discussione il governo di un Paese che ci garantisce questo. Il governo paraguaiano ha confermato che il loro operato è in piena regola rispetto alle leggi paraguaiane: non devono seguire le leggi italiane o tedesche o francesi, sono in Paraguay, seguono le leggi paraguaiane»*. Nello stesso articolo, Pretto dichiarava che il mercato del pellame ha un aspetto marginale, anche rispetto alle regole di tracciabilità del materiale in quanto bene 'di scarto' dell'industria alimentare; dichiarava infatti che *«... la lavorazione delle pelli è l'utilizzo di uno scarto dell'industria alimentare. Non esistono bovini uccisi per le pelli, esistono bovini uccisi per l'alimentazione»*. Tuttavia, come visto, i dati elaborati dalla FAO dimostrano che la pelle di mucca produce un indotto economico pari alla sua carne. Non è affatto giustificato, dunque, parlare di bene marginale, né come volume né tantomeno come valore.

Tali condotte dovrebbe essere valutate anche con riguardo alla [politica aziendale](#) di Pasubio e con la dichiarazione di collaborare attivamente al protocollo di LWG per le prestazioni ambientali e ad altri gruppi per la protezione animale.

Il [Bilancio di Sostenibilità](#) della società, in materia di sostenibilità e relazioni con i fornitori, riporta, inoltre, quanto segue: *«Per quanto riguarda la gestione della catena di approvvigionamento, la Società ha mappato la sua catena di approvvigionamento e ha messo in atto una procedura di valutazione dei fornitori, che è sostanzialmente focalizzata sulla qualità, con l'obiettivo di introdurre criteri più orientati all'ESG nei prossimi anni»*. Lo stesso documento riporta inoltre che *“Conceria Pasubio S.p.A. è impegnata a seguire standard elevati di trasparenza e integrità nello svolgimento della propria attività d'impresa nel rispetto dei principi concernenti i diritti umani, i diritti dei lavoratori, la tutela dell'ambiente e la lotta alla corruzione. Il Gruppo ha ritenuto*



prioritario dedicare una particolare attenzione ai propri fornitori e ha provveduto alla redazione del Codice di Condotta. I fornitori, oltre a dover sottoscrivere il Codice di Condotta, dovranno assicurarsi che i loro subcontraenti (se esistenti), così come qualsiasi altra terza parte che lavori per loro conto, operino nel pieno rispetto di tale documento. La gestione dei fornitori è definita in una procedura che specifica le attività preliminari, la qualificazione dei fornitori e il monitoraggio degli stessi. La procedura prevede che, tra le altre funzioni, **il responsabile EHS sia coinvolto nella selezione di ogni nuovo fornitore per valutare la sostenibilità e le implicazioni di salute e sicurezza di ogni nuovo prodotto o processo».**

Percentuale di spesa effettuata su fornitori locali – pelle (GRI 204-1)			
Area Geografica	Dal 1 gennaio al 31 dicembre 2018	Dal 1 gennaio al 31 dicembre 2019	Dal 1 gennaio al 31 dicembre 2020
Italia	40%	39%	47%
Estero	60%	61%	53%

Pasubio, nei suoi documenti aziendali, sottolinea poi che «L'utilizzo di fornitori designati dal cliente non solleva Pasubio dalla responsabilità di assicurare la qualità dei prodotti acquistati attraverso il processo di approvazione e monitoraggio. Qualora riscontri delle non conformità del fornitore approvato dal cliente, l'area Qualità informa tempestivamente il COO (Chief Operating Officer), il fornitore e il cliente stesso».

Infine, il Bilancio di Sostenibilità include una sezione dedicata alla responsabilità del Gruppo verso l'ambiente ed esordisce dichiarando che «Il Gruppo si impegna a ridurre il proprio impatto ambientale. A tal fine, monitora e gestisce costantemente gli impatti ambientali delle proprie attività e della propria catena del valore per prevenire effetti nocivi e perseguire un miglioramento continuo della propria efficienza ambientale».



Nonostante ciò, e nonostante sia o dovrebbe essere, dunque, perfettamente a conoscenza del fatto che la sua catena di approvvigionamento del pellame arriva direttamente ai ranch che provocano la deforestazione, il Gruppo Pasubio non ha modificato la propria condotta, limitandosi a dichiarare che i propri venditori (cioè, i macelli) rilasciano la certificazione che il pellame non proviene da zone deforestate, circostanza avallata dalle autorità statali.

Nulla dice né oppone la società in ordine alla circostanza, documentata da Earthsight, che i macelli da cui si approvvigiona acquistano sistematicamente i capi dai ranch che operano la deforestazione e sulla circostanza che il governo del Paraguay è talmente inaffidabile e colluso con le violazioni sistematiche dei diritti dei suoi popoli indigeni (incluso gli Ayoreo Totobiegosode) da essere stata più volte condannata a livello internazionale.

A tale proposito, si richiama, tra l'altro, il report stilato dalla Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sui popoli indigeni il 13/8/2015, a seguito di una visita nel territorio di Ayoreo Totobiegosode effettuata dal 21 al 28 novembre 2014. Nel citato documento, Victoria Tauli-Corpuz, ha rivolto alcune importanti raccomandazioni allo Stato paraguaiano per salvaguardare la vita e diritti degli Ayoreo Totobiegosode².

4) CONDOTTA DELLA MULTINAZIONALE INVITATA E OBBLIGHI CONNESSI ALLE LINEE GUIDA OCSE

La condotta del Gruppo Pasubio risulta contraria anche a diverse Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali.

Le stesse (risalenti al 1976 e profondamente riviste nel 2011) definiscono un quadro di riferimento unitario di riconoscimento di una pluralità di principi e standard di condotta, in conformità con quanto riconosciuto a livello internazionale (soprattutto ai Principi Guida su imprese e diritti umani adottati dalle Nazioni Unite nel 2011), che le imprese multinazionali – operanti o comunque registrate nei Paesi membri dell'OCSE, indipendentemente dai settori di intervento, dagli assetti proprietari e dalle dimensioni – sono tenute a rispettare affinché la loro attività non comporti alcun pregiudizio in relazione ad alcuni ambiti particolarmente delicati.

Sul punto, va sottolineato che le Linee Guida OCSE del 2011 prevedono (sezione I, punto 4) che “*Una definizione precisa di Imprese Multinazionali non*

² [Specific recommendations](#)



è necessaria ai fini delle Linee Guida. Tali imprese operano in tutti i settori dell'economia. Solitamente, si tratta di imprese o di altre entità insediate in più di un paese e collegate in modo da poter coordinare le rispettive attività in varie forme. Mentre una o più di queste entità possono esercitare una significativa influenza sulle attività delle altre, il loro grado di autonomia all'interno dell'impresa può variare notevolmente da una multinazionale all'altra. La proprietà può essere privata, pubblica o mista. Le Linee Guida sono rivolte a tutte le entità che compongono l'impresa multinazionale (società madre e/o entità locali). A seconda dell'effettiva distribuzione delle responsabilità tra di esse, le diverse entità sono chiamate a cooperare e ad assistersi reciprocamente per facilitare il rispetto delle Linee Guida”.

In breve, per poter rispettare le Linee Guida, una multinazionale deve ottemperare ad un preciso obbligo di diligenza consistente nella valutazione dei rischi connessi alle proprie attività.

La recente Risoluzione del Parlamento Europeo del 10 marzo 2021 sul “*Dovere di diligenza e responsabilità d'impresa*”, del resto, lo chiarisce in modo inequivocabile, radicandolo nel principio del *neminem laedere*.

Nella concreta attuazione del dovere di diligenza, la multinazionale è infatti tenuta a:

- identificare gli impatti negativi effettivi e potenziali, collettivi o cumulativi, che la sua attività provoca nelle materie di tutela incluse nelle suddette aree settoriali delle Linee Guida;
- riconoscere ed attuare concretamente le misure di prevenzione e mitigazione degli impatti negativi emersi dalla valutazione del rischio, rispettivamente finalizzate ad evitare gli impatti negativi, nonché a ridurre e/o mitigarne la portata;
- informare il pubblico dei risultati della valutazione del rischio di impatti negativi, delle strategie adottate per prevenirli o mitigarli e degli effetti causati, attraverso una comunicazione continua, tempestiva, dettagliata e facilmente accessibile.

In virtù di quanto descritto ut supra, sembra che il Gruppo Pasubio non abbia rispettato diversi principi contenuti nelle Linee Guida, tra cui:

- **II. politiche generali**



- III. Divulgazione di informazioni
- IV. Diritti umani
- VI. Ambiente
- VIII. Interessi del consumatore

Tra questi, particolare importanza assumono le violazioni dei diritti umani e la mancata tutela dell'ambiente.

5) LA VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

Come visto, il Capo IV delle Linee Guida prevede quanto segue:

*“Gli Stati hanno il dovere di tutelare i diritti umani. Nel quadro dei diritti umani internazionalmente riconosciuti, degli obblighi internazionali in materia dei paesi in cui operano, nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali in merito, **le imprese dovrebbero:***

1. *Rispettare i diritti umani, il che significa evitare di violare i diritti umani di altri ed affrontare l'impatto negativo sui diritti umani in cui esse siano coinvolte.*
2. *Nel contesto delle proprie attività, evitare di avere un qualsiasi impatto negativo sui diritti umani o di contribuirvi e contrastare tale impatto quando si verifica.*
3. ***Cercare di prevenire o mitigare l'impatto negativo sui diritti umani direttamente correlato, per via di un rapporto commerciale, alle loro attività imprenditoriali, ai loro prodotti o ai loro servizi, anche se esse non contribuiscono a tale impatto.***
4. *Adottare una politica che le impegni al rispetto dei diritti umani.*
5. *Mettere in atto una due diligence in materia di diritti umani, in misura adeguata alla dimensione, alla natura e al contesto delle attività nonché alla gravità del rischio di impatto negativo contro i diritti umani.*



6. *Provvedere o cooperare attraverso meccanismi legittimi volti a porre rimedio all'impatto negativo sui diritti umani, quando risulti che esse ne sono la causa o vi hanno contribuito*".

Per comprendere a pieno secondo le Linee Guida quali sono i comportamenti che una impresa multinazionale è tenuta ad osservare, è opportuno riportare alcuni stralci dei commenti ivi contenuti.

“37. La premessa e il primo paragrafo riconoscono che gli Stati hanno il dovere di tutelare i diritti umani e che le imprese, indipendentemente dalle loro dimensioni, dal settore, dal contesto operativo, dall'assetto proprietario e dalla struttura, dovrebbero rispettare i diritti umani ovunque si trovino ad operare.

Il rispetto dei diritti umani è una norma di comportamento universale che le aziende sono tenute ad osservare indipendentemente dalle capacità e/o dalla volontà degli Stati di adempiere ai propri obblighi in merito, e senza pregiudizio alcuno di tali obblighi.

38. Il fatto che uno Stato non faccia rispettare le leggi nazionali pertinenti o non attui gli obblighi internazionali concernenti i diritti umani, oppure il fatto che uno Stato possa agire in modo contrario a tali leggi od obblighi internazionali, nulla toglie alla responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani. Nei paesi dove le leggi e i regolamenti nazionali sono in conflitto con i diritti umani internazionalmente riconosciuti, le imprese devono trovare il modo di onorare il più possibile tali impegni senza violare la legge nazionale, in coerenza con il paragrafo 2 del capitolo sui concetti e principi.

39. In ogni caso e qualunque sia il paese o il contesto specifico delle attività delle imprese, occorre come minimo fare riferimento ai diritti umani riconosciuti internazionalmente, così come espressi nella Carta internazionale dei diritti dell'uomo, che consiste nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e negli strumenti principali che la codificano, ovvero il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, e ai principi riguardanti i diritti fondamentali, stabiliti nel 1998 nella Dichiarazione sui principi e diritti fondamentali nel lavoro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

40. Le imprese possono avere un impatto praticamente sull'intero spettro dei diritti umani riconosciuti internazionalmente. Nella pratica, alcuni diritti



umani possono essere esposti a rischi maggiori di altri in particolari settori o contesti e devono quindi essere oggetto di maggiore attenzione. Tuttavia, le situazioni sono in continuo cambiamento, per cui tutti i diritti dovrebbero essere sottoposti a revisione periodica. **A seconda delle circostanze, le imprese potrebbero dover prendere in considerazione l'adozione di standard supplementari. Ad esempio, le imprese dovrebbero rispettare i diritti umani degli individui appartenenti a gruppi specifici o a popolazioni meritevoli di attenzione particolare, se su tali diritti umani fosse alto il rischio di impatto negativo. A questo proposito, gli strumenti delle Nazioni Unite hanno meglio definito i diritti dei popoli indigeni...**

43. Il paragrafo 3 tratta situazioni più complesse, in cui un'impresa non ha contribuito a un impatto negativo sui diritti umani, ma tale impatto è comunque direttamente correlato ad attività, prodotti o servizi dell'impresa a causa del rapporto commerciale con un'altra entità. Il paragrafo 3 non intende trasferire la responsabilità dall'entità che determina l'impatto negativo sui diritti umani all'impresa con cui essa ha rapporti commerciali. Soddisfare quanto prescritto dal paragrafo 3 implica che un'impresa, agendo da sola o in cooperazione con altre entità, a seconda del caso, usi la propria influenza per indurre l'entità che determina l'impatto negativo sui diritti umani a prevenire o mitigare tale impatto. **I "rapporti commerciali" includono i rapporti con i partner commerciali, i rapporti con le entità della propria catena di fornitura e con qualunque altra entità statale o non statale direttamente collegata alle proprie attività imprenditoriali, ai propri prodotti o ai propri servizi. Tra i fattori da considerare nella determinazione dell'azione adeguata in questi casi, vi sono l'influenza dell'impresa nei confronti dell'entità in questione, l'importanza del rapporto per l'impresa, la gravità dell'impatto e la possibilità che la risoluzione del rapporto con l'entità comporti, di per sé, un impatto negativo sui diritti umani...**

45. Il paragrafo 5 raccomanda alle imprese di mettere in atto la due diligence in materia di diritti umani. Il processo implica che si valuti l'impatto effettivo e potenziale sui diritti umani, che si integrino i risultati e si agisca di conseguenza, che si attui il monitoraggio delle risposte e che si facciano conoscere le misure adottate per contrastare tale impatto. La due diligence sui diritti umani può essere integrata nei sistemi generali di gestione del rischio d'impresa, purché non si limiti semplicemente all'identificazione e gestione dei rischi rilevanti per l'impresa stessa ma si estenda ai rischi cui sono esposti i



titolari dei diritti. Si tratta di un processo continuo, poiché i rischi per i diritti umani possono cambiare nel tempo con l'evolvere delle attività e del contesto operativo dell'impresa. **I paragrafi da A.10 ad A.12 del capitolo sui Principi generali e relativi commenti forniscono indicazioni complementari sulla due diligence, anche in relazione alla catena di fornitura, e risposte appropriate ai rischi originati nella catena di fornitura stessa.**

46. Quando, tramite il processo di due diligence o altri mezzi, le imprese rilevano di aver causato o contribuito a causare un impatto negativo sui diritti umani, le Linee Guida raccomandano loro di mettere in atto procedure che consentano di rimediare. Alcune situazioni richiedono di cooperare con i meccanismi giudiziari o non giudiziari statali. In altri casi, dei meccanismi di reclamo aziendali a disposizione delle persone suscettibili di essere colpite dalle attività dell'impresa possono costituire un mezzo efficace per mettere in atto tali procedure, purché soddisfino i criteri di legittimità, accessibilità, prevedibilità, equità, compatibilità con le Linee Guida e trasparenza e si basino sul dialogo e sulla volontà di trovare soluzioni concordate. Tali meccanismi possono essere gestiti dall'impresa in autonomia, oppure in collaborazione con altri stakeholders, e possono diventare una fonte di apprendimento costante. I meccanismi di reclamo aziendali non dovrebbero essere usati per minare il ruolo dei sindacati nel trattamento delle controversie di lavoro, né dovrebbero precludere l'accesso ad altri meccanismi, giudiziari e non, per la composizione delle controversie, compresi i Punti di Contatto Nazionale previsti dalle Linee Guida”.

Da quanto sopra emerge che ai sensi delle Linee Guida una impresa:

- deve rispettare i diritti umani dei singoli individui e collettivamente dei popoli (soprattutto indigeni) che vivono nei paesi in cui opera ed in cui possono verificarsi gli impatti della sua attività;
- l'inerzia o l'inefficacia del governo non costituiscono un alibi in grado di far venir meno la responsabilità delle imprese;
- i diritti umani da rispettare sono quelli generalmente riconosciuti a livello internazionale dalle convenzioni in vigore;
- le imprese devono assicurarsi che lungo l'intera catena di approvvigionamento non vi siano condotte lesive dei diritti umani;



- qualora le imprese si rendano conto che alcuni partner lungo la filiera adottano comportamenti contrari al rispetto dei diritti umani, devono esercitare la propria influenza ed adottare le iniziative opportune per far cessare le violazioni.

Gli Ayoreo Totobiegosode – come visto – sono un popolo in parte incontattato, la cui sopravvivenza è minacciata dalla invasione dei ranch, i quali sottraggono da anni territorio forestale rientrando nel PNCAT anche grazie alla inerzia – se non complicità – delle autorità statali.

I membri del popolo Totobiegosode, dunque, vedono violati i propri diritti fondamentali (alla vita, all'integrità personale, alla identità ed alla personalità giuridica, alla autodeterminazione, alla proprietà collettiva delle aree occupate e delle risorse ivi contenute, alla libertà di espressione e di movimento, alla previa consultazione in relazione a progetti che producono impatti sul loro territorio) sia come individui, sia collettivamente come popolo indigeno.

Tali diritti sono riconosciuti – tra l'altro – nella [Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo](#), nel [Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici](#)³, nella [Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni](#), nella [Convenzione n° 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro \(ILO\)](#).

Di recente, in data 15/6/2016, l'Assemblea dell'OAS ([Organizzazione degli Stati Americani](#)), di cui il Paraguay è parte, ha approvato la [Declaración Americana sobre los Derechos de los Pueblos Indígenas](#), la quale riconosce:

- il diritto dei popoli indigeni di auto-identificazione (art. I, n. 2, e VIII)
- il diritto all'autodeterminazione (art. III)
- il diritto ad occupare i loro territori ancestrali (art. XXV)

³ Il cui art. 1 così recita:

“1. Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.

2. Per raggiungere i loro fini, tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale, fondata sul principio del mutuo interesse, e dal diritto internazionale. In nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza”.



- il diritto alla consultazione preventiva funzionale all'ottenimento di un consenso libero e informato su misure amministrative o legislative che li riguardino (art. XXIII, 2 e XXIX, 4)
- il diritto di essere protetti dal genocidio (art. XI) e da altre forme di assimilazione (art. X)
- il diritto a non subire alcuna discriminazione razziale, intolleranza e violenza (art. XII);
- il diritto al rispetto, sviluppo e rafforzamento di culture, tradizioni, stili di vita e lingue indigene (art. XIII, e XIV)
- il diritto delle popolazioni indigene all'insegnamento o di avere accesso all'istruzione nella propria lingua e cultura (art. XV)
- il diritto alla salute indigena e ad un ambiente sano (art. XVIII e XIX)
- il diritto dei popoli e delle comunità indigene in isolamento volontario o in contatto iniziale di rimanere in tale condizione e di vivere liberamente, secondo la loro cultura e visione del mondo (art. XXVI)
- il diritto al riconoscimento della personalità giuridica dei popoli indigeni (art. IX)
- il diritto a mantenere e promuovere i propri sistemi tradizionali di famiglia, anche estesa (art. XVII).

In tema di diritti dei popoli indigeni, molto importante è anche la [Convenzione Americana sui Diritti Umani](#) (CADU), che ha poi istituito la [Commissione Interamericana](#) e la [Corte Interamericana dei Diritti Umani](#), la cui giurisprudenza è fondamentale per comprendere il patrimonio dei diritti di cui ciascun popolo indigeno è portatore.

In particolare, va premesso che nell'ambito della CADU i diritti dei popoli indigeni non vengono esplicitamente riconosciuti; tuttavia, la Corte Interamericana li ha ricostruiti partendo dai diritti individuali riconosciuti e "leggendoli" alla luce della particolare situazione di vulnerabilità o di marginalizzazione in cui si trova il soggetto tutelato quale appartenente a un popolo indigeno.

Basandosi sul principio di uguaglianza (artt. 1 e 24 della CADU) e sul connesso divieto di discriminazione, sono state così progressivamente individuate diverse categorie di soggetti (tra cui i popoli indigeni) che, secondo la Corte, si trovano in una situazione di maggiore vulnerabilità e che quindi sono più



soggetti a violazioni – anche sistematiche – dei propri diritti fondamentali. Sulla base di tale premessa, la Corte ha riconosciuto in varie occasioni che il rispetto del diritto alla vita, all'integrità personale o alla salute di tali categorie di soggetti passa per una serie di obblighi positivi che gli Stati hanno, arrivando addirittura a prevedere che gli Stati debbano garantire una protezione più intensa dei diritti di queste categorie attraverso l'adozione di misure speciali.

In particolare, relativamente al Paraguay, con una serie di provvedimenti la Corte ha sostenuto che il Paraguay ha violato i propri obblighi di proteggere i popoli indigeni, non garantendo in loro favore le condizioni materiali minime che permettessero una sopravvivenza dignitosa.

In queste pronunce, il diritto di occupare e vivere nelle terre ancestrali e il connesso diritto di usufruire delle relative risorse naturali, viene riconosciuto dalla Corte come fondamentale per garantire ai popoli indigeni una sopravvivenza degna sia per l'aspetto materiale (essendo l'alimentazione di questi popoli direttamente legata alla loro terra), sia l'aspetto morale (essendo il rapporto con la terra fondamentale per la loro vita spirituale e per la conservazione e trasmissione della loro cultura)⁴.

La necessità di preservare l'habitat dove i popoli indigeni vivono è ritenuto dalla Corte un valore talmente pregnante da inserirsi nella gerarchia degli

⁴ Nel caso [Comunidad Indígena Yakye Axa c. Paraguay](#) (2005) la Corte è stata chiamata a pronunciarsi sulla responsabilità internazionale del Paraguay per il trasferimento forzato, avvenuto nel 1986, di una comunità indigena di circa 300 persone dai propri territori storici situati nel Chaco paraguayano a causa di una vendita degli stessi a imprenditori inglesi, risalente al XIX Secolo. Nella sua sentenza la Corte rileva che *“Poiché il presente caso riguarda i diritti dei membri di una comunità indigena, la Corte ritiene opportuno ricordare che, ai sensi degli articoli 24 (Uguaglianza davanti alla legge) e 1(1) (Obbligo di rispettare i diritti) della Convenzione americana, gli Stati devono garantire, in condizioni di uguaglianza, il pieno esercizio e il godimento dei diritti di queste persone che sono soggette alla loro giurisdizione. Tuttavia, va sottolineato che per garantire effettivamente questi diritti, nell'interpretazione e nell'applicazione della legislazione nazionale, gli Stati devono prendere in considerazione le caratteristiche specifiche che differenziano i membri dei popoli indigeni dalla popolazione generale e che costituiscono la loro identità culturale. Lo stesso ragionamento deve essere applicato dalla Corte, come farà nel caso in esame, per valutare la portata e il contenuto degli articoli della Convenzione americana che la Commissione e i rappresentanti sostengono essere stati violati dallo Stato”* (par. 51).



obblighi dello Stato al di sopra di tutti gli altri. Nel caso [Comunità Sawhoyamaxa c. Paraguay](#) (2006) lo Stato si è difeso sostenendo di non poter restituire le terre ancestrali sottratte al popolo Sawhoyamaxa a causa della sottoscrizione di un trattato internazionale sugli investimenti (BIT)⁵ con la Germania. La Corte (cfr. par. 140) ha risolto il conflitto esistente tra un dovere imposto allo stato da un trattato bilaterale di natura economica (il BIT) e tra un dovere di protezione dei diritti umani derivante da un trattato multilaterale (la CADU) affermando la superiorità gerarchica del secondo.

In un altro caso deciso nei confronti dello Stato paraguayano, [Comunidad Indígena Xákmok Kásek c. Paraguay](#) (2010), sempre relativo ad una comunità che viveva nel Chaco paraguayano e le cui terre tradizionali si trovavano nelle mani di privati, la Corte ha ancora una volta evidenziato che la qualità della vita dei popoli indigeni e tutti i diritti attinenti alla sfera sociale, economica e culturale, dovrebbero essere garantiti considerando gli usi e le consuetudini tradizionali e garantendo l'utilizzo della terra ancestrale.

La giurisprudenza della Commissione e della Corte Interamericana ha creato nel tempo un efficace sistema di tutela delle terre ancestrali dei popoli indigeni basato sull'art. 21 della CADU che tutela il diritto di proprietà⁶.

Secondo l'interpretazione fornita dalla Commissione e dalla Corte, i membri dei popoli indigeni – e quindi il popolo indigeno nel suo insieme – godono di un vero e proprio diritto di proprietà collettiva e indivisa sulle terre ancestrali, che deriva dalla relazione culturale, spirituale e materiale con il territorio

⁵ Il popolo **Sawhoyamaxa** occupava il territorio del Chaco a nord del Paraguay, al confine con il Brasile. Dopo la Guerra della Triplice Alleanza, il Paraguay aveva contratto enormi debiti con impresari londinesi e si era vista costretta a cedere grandi estensioni territoriali del Chaco paraguayano nella zona a nord-est, senza tenere alcun conto della presenza sul territorio delle popolazioni che vi abitavano. Questa vendita di territori era coperta da un trattato con la Germania.

⁶ L'**Articolo 21** (diritto di proprietà) così recita: “1. *Ognuno ha il diritto di usare e godere della propria proprietà. La legge può subordinare tale uso e godimento nell'interesse della società.*
2. *Nessuno sarà privato della sua proprietà salvo, dietro pagamento di un giusto indennizzo, per ragioni di pubblica utilità o di interesse sociale e nei casi e con le formalità fissati dalla legge.*
3. *L'usura e ogni altra forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo deve essere proibita dalla legge*”.



ancestrale e non in virtù di un atto normativo dello Stato. L'elemento determinante per riconoscere tale diritto è quello dell'occupazione tradizionale e storica, ricostruita sulla base della memoria collettiva delle generazioni presenti.

Ne deriva che la proprietà del popolo indigeno sulle terre ancestrali che occupa non necessita di alcun riconoscimento formale da parte dello stato, ma trova il suo fondamento nel diritto consuetudinario indigeno, al quale viene riconosciuto uno specifico valore giuridico. Sul punto, vi sono diverse pronunce che hanno riconosciuto la violazione della CADU ogniqualvolta i territori tradizionali sono stati considerati terre statali in ragione del fatto che i popoli indigeni non fossero in possesso di un titolo formale di proprietà o non avessero provveduto a registrare tale titolo: a partire dal [Caso Mayagna \(Sumo\) Awas Tingni c. Nicaragua](#), del 2001, viene ripetutamente affermato il principio ivi contenuto (par. 151) secondo cui *“il diritto consuetudinario dei popoli indigeni deve essere tenuto in particolare considerazione ai fini in questione. Come prodotto della consuetudine, il possesso della terra dovrebbe essere sufficiente per le comunità indigene che non hanno un titolo reale di proprietà della terra per ottenere il riconoscimento ufficiale di tale proprietà e la successiva registrazione”*.

Per l'effetto, lo Stato ha l'obbligo (positivo) di rendere effettivo il godimento di tale diritto. A tal fine, non è sufficiente il mero riconoscimento astratto dello stesso, perché lo Stato deve porre in essere le misure adeguate e le iniziative volte a garantire il godimento effettivo dello stesso, tra l'altro, mediante la delimitazione e demarcazione dei territori, il rilascio in tempi ragionevoli dei titoli di proprietà e la persecuzione dei terzi che intendono minacciare il godimento di tale diritto⁷.

Peraltro, il diritto di proprietà del popolo indigeno fondato sull'occupazione tradizionale delle terre ancestrali è opponibile anche ai privati, verso cui i popoli indigeni hanno un diritto preferenziale alla restituzione delle terre anche qualora esse siano state vendute a terzi sulla base di titoli formalmente validi

⁷ Si veda, ad esempio, Corte IDH, Caso de la Comunidad Mayagna (Sumo) Awas Tingni c. Nicaragua, 2011, cit., par. 151, 153; Corte IDH, Caso de la Comunidad Moiwana c. Surinam, 2005, cit., par. 209; Corte IDH, Caso Yake Axa c. Paraguay, 2005, cit., par. 103, 143; Corte IDH, Caso del Pueblo Saramaka c. Suriname, 2007, cit., par. 115. Corte IDH, Caso Comunidad Indígena Xákmok Kásek c. Paraguay, 2010, cit., par. 109; Corte IDH, Caso Kuna e Emberá c. Panamá, 2014, cit., par. 121-122; Corte IDH, Caso Comunidad Garífuna de Punta Piedra y sus Miembros c. Honduras, 2015, cit., par. 181.



secondo la legislazione statale; solo quando non è oggettivamente possibile procedere con la restituzione delle terre tradizionali, i popoli indigeni hanno diritto ad ottenere territori alternativi di analoga estensione e qualità, scelti di comune accordo con lo stato.

È quanto stabilito dalla Corte proprio in un caso contro il Paraguay (il Caso [Comunità Sawhoyamaya](#)): *“Da quanto sopra esposto si traggono le seguenti conclusioni: 1) il possesso tradizionale delle loro terre da parte dei popoli indigeni ha effetti equivalenti a quelli di un titolo di proprietà pieno concesso dallo Stato; 2) il possesso tradizionale dà diritto ai popoli indigeni di richiedere il riconoscimento ufficiale e la registrazione del titolo di proprietà; 3) i membri dei popoli indigeni che hanno involontariamente lasciato le loro terre tradizionali, o ne hanno perso il possesso, mantengono i diritti di proprietà su di esse, anche se non hanno un titolo legale, a meno che le terre non siano state legalmente trasferite a terzi in buona fede; e 4) i membri dei popoli indigeni che hanno perso involontariamente il possesso delle loro terre, quando queste sono state legalmente trasferite a terzi innocenti, hanno diritto alla loro restituzione o a ottenere altre terre di uguale estensione e qualità. Di conseguenza, il possesso non è un requisito che condiziona l'esistenza dei diritti di restituzione delle terre indigene. Il caso in questione rientra in quest'ultima conclusione”* (par. 128).

Da questo preambolo è possibile riassumere che:

- tra i diritti umani che stati ed imprese devono rispettare, vi sono anche quelli legati all'uso del territorio ancestrale da parte dei popoli indigeni;
- il titolo di proprietà di un popolo indigeno, indipendentemente dal riconoscimento dello stato, è opponibile a questo ed anche ai privati;
- nel caso di sottrazione delle terre ancestrali e di devastazione dell'habitat naturale occupato da un popolo indigeno, esso ha diritto alla restituzione, al ripristino o ad ottenere altrettanta terra avente le medesime caratteristiche.

Il popolo degli Ayoreo Totobiegosode vede sistematicamente le proprie terre sottratte dai ranch privati che intendono convertire la foresta del Chaco in terreno destinato all'allevamento del bestiame bovino. E ciò per effetto di una domanda elevata di carne bovina e pellame.

Già nel 2016 l'incapacità di tutelare i diritti umani degli Ayoreo Totobiegosode fu attenzionata dalla Commissione Interamericana, che emise una [misura cautelare contro lo stato del Paraguay](#), del seguente tenore:



“40. Nel caso in questione, i beneficiari costituiscono un gruppo determinabile, grazie alla loro appartenenza, al popolo Ayoreo Totobiegosode e alla loro posizione geografica. Dalle informazioni fornite da entrambe le parti, si determinerà la presenza e l'ubicazione del popolo Ayoreo Totobiegosode.

VI. DECISIONE

41. Alla luce di quanto sopra, la CIDH ritiene che il presente caso soddisfi prima facie i requisiti di gravità, urgenza e irreparabilità previsti dall'articolo 25 del suo Regolamento interno. Di conseguenza, **la Commissione chiede al governo del Paraguay di adottare le misure necessarie per proteggere le comunità in isolamento volontario del popolo indigeno Ayoreo Totobiegosode, noto come "Jonoine-Urasade", proteggendo il loro territorio ancestrale, comprese le azioni volte a prevenire contatti indesiderati e l'ingresso di terzi, fino a quando la CIDH non adotterà una decisione definitiva sulla petizione P 850-15. In particolare, la CIDH chiede allo Stato del Paraguay di attuare le seguenti misure specifiche: i) azioni volte a prevenire la continuazione della deforestazione nel territorio riconosciuto e in corso di lavorazione a favore del Popolo Ayoreo Totobiegosode; ii) la creazione di un meccanismo volto a proteggere e prevenire l'ingresso di terzi nel territorio riconosciuto e in corso di lavorazione a favore del Popolo Ayoreo Totobiegosode; iii) la creazione di protocolli per la protezione di terzi nel territorio riconosciuto e in corso di lavorazione a favore del Popolo Ayoreo Totobiegosode; iii) la creazione di protocolli specifici per la protezione da avvistamenti o contatti indesiderati, sulla base degli standard internazionali applicabili; iv) tutte quelle misure volte a proteggere la vita e l'integrità personale dei beneficiari delle misure cautelari, sulla base del principio di non contatto, e che risultano dall'accordo delle presenti misure cautelari con i rappresentanti dei beneficiari.**

42. La Commissione chiede inoltre al governo del Paraguay di riferire, entro 15 giorni dalla data della presente risoluzione, in merito all'adozione delle misure precauzionali richieste e di aggiornare regolarmente tali informazioni”.

Da allora ad oggi poco o nulla è cambiato.

6) LA MANCATA TUTELA DELL'AMBIENTE

Il paragrafo VI delle Linee Guida prevede quanto segue:



“Le imprese dovrebbero...

2. tenuto conto dei problemi legati ai costi, alle esigenze di riservatezza e tutela dei diritti di proprietà intellettuale:

a) fornire al pubblico e ai lavoratori informazioni adeguate, misurabili, verificabili (ove possibile) e tempestive sui potenziali effetti delle attività dell'impresa sull'ambiente, la salute e la sicurezza, ivi inclusa, eventualmente, una relazione sui progressi compiuti nel miglioramento delle prestazioni ambientali;

b) intraprendere un processo di comunicazione e consultazione adeguato e tempestivo con le comunità direttamente influenzate dalle politiche dell'impresa in tema di ambiente, salute e sicurezza e dalla loro attuazione;

3. valutare e affrontare, nel processo decisionale, i prevedibili effetti che i processi, prodotti e servizi dell'impresa, lungo tutto il ciclo di vita, possono avere sull'ambiente, la salute e la sicurezza, con l'obiettivo di evitarli o, se inevitabili, di mitigarli. Qualora le attività prospettate rischino di avere effetti significativi sull'ambiente, la salute o la sicurezza e dipendano dal vaglio di un'autorità competente, le imprese dovrebbero predisporre una valutazione adeguata dell'impatto ambientale;

4. in caso di minacce di seri danni per l'ambiente, compatibilmente con le conoscenze scientifiche e tecniche dei rischi, e tenuto conto anche della salute e della sicurezza umana, non invocare la mancanza di certezze scientifiche assolute come motivo per rinviare l'adozione di misure efficaci in relazione ai costi, per la riduzione di questi danni;

5. predisporre piani di emergenza per prevenire, mitigare e contenere i gravi danni all'ambiente e alla salute derivanti dalle loro attività, ivi compresi incidenti e situazioni di emergenza, e allestire meccanismi d'allarme per la segnalazione immediata alle autorità competenti”

Nulla di tutto ciò è stato messo in atto dal gruppo Pasubio. Anzi, pur essendo consapevole che i ranch che vendono i capi ai macelli e alle concerie presso cui si approvvigiona (perché aveva ricevuto le informazioni da Earthsight) sono diretti responsabili della deforestazione, la multinazionale si è trincerata



dietro la rassicurazione che lo stato avesse garantito che tutto era in regola. Lo stesso stato paraguayano più volte condannato a livello internazionale.

Le attività criminali dei ranch non producono solo impatti sui diritti umani, ma attraverso la deforestazione massiccia ed illegale provocano impatti ambientali (distruzione dell'habitat) e climatici.

Non è un mistero che in piena emergenza climatica, gli unici rimedi alla crisi sono da un lato il taglio delle emissioni, dall'altro la preservazione (e possibilmente l'incremento) dei pozzi di assorbimento, tra cui uno dei principali è costituito dalle foreste. La deforestazione mina **la capacità di assorbimento naturale dei gas serra**, accelerandone il processo di concentrazione nell'atmosfera terrestre che determina il surriscaldamento del globo.

Ciò in quanto le foreste immagazzinano enormi quantità di CO², prelevandole dall'atmosfera (si stima che assorbono ogni anno 1/3 delle emissioni antropiche di CO² prodotte da combustibili fossili), che poi trasformano in carbonio tramite il processo della fotosintesi clorofilliana. Sennonchè, parte della CO² assorbita tramite la fotosintesi viene poi rilasciata in atmosfera quando gli alberi vengono tagliati. Per cui la deforestazione, oltre ad indebolire la lotta al cambiamento climatico perché riduce la capacità di assorbimento dei gas serra, aggrava questo fenomeno perché comporta un'aggiunta di emissioni.

Dopo la combustione dei combustibili fossili, la deforestazione rappresenta [la seconda fonte antropogenica di CO²](#): tra il 2000 e il 2019 sono state circa 8 miliardi le tonnellate di CO² emesse ogni anno in atmosfera a causa della deforestazione e quasi il 90% della stessa è stato causato dall'espansione dell'agricoltura e dell'allevamento (piantagioni e pascoli per allevamenti intensivi), mentre altre cause (quali incendi e incremento dell'urbanizzazione) costituiscono solo una minor parte del problema.

Non a caso, nel corso della COP di Glasgow i leader di 131 Paesi, che contengono oltre il 90% delle foreste della Terra, hanno stipulato un accordo per fermare la deforestazione entro il 2030 (il Glasgow Forest Pledge). Per realizzare questo obiettivo, decine di aziende multinazionali si sono impegnate a ripulire le proprie filiere commerciali da prodotti a rischio di deforestazione.

Il Gruppo Pasubio evidentemente non è tra queste.

d) Descrivere l'esito auspicato della conciliazione/mediazione.

Si auspica che la società Conceria Pasubio S.p.A., grazie ai “buoni uffici” del PCN, accetti di:

- 1) interrompere immediatamente l'importazione di pelli dalle concerie del Paraguay sopra menzionate, responsabili e/o coinvolte nella deforestazione dell'area del PNCAT, nella foresta del Gran Chaco paraguayano. La condotta perpetrata dalla società, infatti, contribuisce e alimenta la deforestazione illegale e la violazione dei diritti del popolo Ayoreo-Totobiegosode, privandolo della foresta da cui dipende per tutte le sue vitali necessità; forzandolo a uscire dalla propria terra in cerca di cibo e cure, e costringendolo a contatti forzati e indesiderati con il mondo esterno – cosa che porterà loro, inevitabilmente, morte e malattie come già accaduto in passato.
- 2) condividere la documentazione necessaria per comprendere se la Multinazionale:
 - a. ha implementato e implementa politiche che escludono la deforestazione o politiche che richiedono la tracciabilità delle sue pelli a livello di fattoria, in Paraguay o in altri Paesi;
 - b. ha adottato sistemi efficaci per identificare le possibili violazioni dei diritti umani nell'ambito della catena di fornitori di pellame provenienti originariamente dal Paraguay;
 - c. ha adottato delle adeguate misure concrete e specifiche per ridurre i rischi di possibili violazione dei diritti umani relativamente alla suddetta catena;
 - d. ha informato i fornitori in merito alla sua volontà di non voler acquistare pellame proveniente originariamente dai ranch illegali del Paraguay, nella ipotesi in cui non fosse garantita la loro tracciabilità;
 - e. ha adottato le dovute iniziative nel caso in cui il fornitore non è stato in grado di escludere documentalmente che nel processo di

- allevamento e lavorazione delle pelli sono stati commesse violazioni di diritti umani e ambientali fondamentali;
- f. ha posto in essere le iniziative necessarie per risarcire i danni cagionati;
 - g. ha condiviso e pubblicato in modo trasparente e dettagliato le informazioni sui possibili rischi di violazione dei diritti umani nell'ambito della catena di fornitori di pellame provenienti originariamente dal Paraguay;
 - h. ha indagato in maniera approfondita l'effettivo rispetto dei diritti umani e dei diritti all'ambiente da parte dei propri fornitori, in particolare le concerie Cencoprod Ltda, Lecom Sociedad Anonima (Leather & Co. Sa), Frigorifico Concepcion Sa e Frigomerc Sa, di pellame proveniente dai ranche del Paraguay e della foresta del Grand Chaco;
 - i. ha ricevuto – ed in caso affermativo, si chiede di precisare il numero – segnalazioni di comportamento non conforme e di violazioni del Codice Etico da parte dei propri fornitori sulla base del meccanismo all'uopo previsto nello stesso Codice Etico”;
- 3) fornire informazioni e puntuale documentazione inerente tali ultimi profili, considerato che in nessun documento disponibile pubblicamente risulta l'elenco dei fornitori di pellami provenienti originariamente dal Paraguay.di

5) Procedimenti paralleli

a) Esiste un procedimento pendente o concluso sulla questione, dinanzi ad altre autorità nazionali/internazionali pubbliche/private? (Autorità amministrativa, Autorità giudiziaria, Pubblica sicurezza, Autorità garante, Collegio Arbitrale...).

No

b) Della questione sono stati investiti i PCN di altri Paesi aderenti alle Linee Guida (anche ad iniziativa di altri)?

No

6) Riservatezza

a) Si chiede al PCN che i seguenti dati rimangano riservati:

I nomi dei referenti delle comunità Ayoreo Totobiegosode che hanno conferito all'Associazione Survival International Italia ETS mandato ad agire in questa sede.

b) In particolare, si chiede che i seguenti dati non vengano comunicati nemmeno ai soggetti di cui ai punti (2) e/o (3):

I dati di cui sopra.

7) Documentazione

Fornire l'elenco numerato dei documenti che si allegano, in copia, a supporto dell'istanza

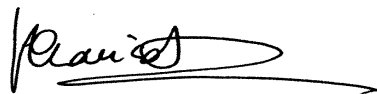
- 1) Diffida inviata alla Conceria Pasubio in data 31/10/2022
- 2) Risposta della Conceria Pasubio del 7/12/2022

Con la presente si chiede al Punto di contatto nazionale italiano dell'OCSE di prestare i suoi buoni uffici per la risoluzione della suddetta questione.

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 “Codice in materia di protezione dei dati personali” e successive modifiche.

Milano/Napoli, 13 dicembre 2022

Avv. Veronica Dini



Avv. Luca Saltalamacchia

